

La Scuola e il P.C.I.

E' iniziato un altro anno scolastico e, per la verità, non abbiamo ancora assistito ai chiassosi cortei studenteschi con bandiere rosse e slogan contro il Governo.

Che qualcosa stia cambiando? Che la nuova generazione si vada maturando e rifiuti la strumentalizzazione da parte dei movimenti marxisti?

Certo non sembrano più attuali le esplosioni di contestazione studentesca che hanno reso tristemente famosi gli anni del '68 e successivi; certo dobbiamo registrare con soddisfazione che all'interno della classe studentesca si è andato delineando un fenomeno spontaneo di rigetto, di cui sono esempio i gruppi autonomi non legati a matrici di destra o di sinistra, e il movimento di «comunione e liberazione» di chiara ispirazione cristiana.

Però potrebbe anche trattarsi di una più consapevole politica del Partito Comunista portata da una parte ad assumere atteggiamenti legalistici se non para-governativi e dall'altra ad opporre una difesa a sinistra dagli attacchi «barricaderi» degli extra parlamentari. Certe recenti dichiarazioni di esponenti del P.C.I. sulla necessità di rendere più severi studi per preparare culturalmente la nuova classe dirigente sono significative a proposito.

Resta però un problema di fondo: che tipo di cultura il P.C.I. intende propinare ai nostri figliuoli? Si è veramente aperto al tanto reclamato pluralismo? Se volessimo prendere ad esempio la realtà delle regioni «rosse» dell'Emilia Romagna e del Piemonte, dove impera nel settore della pubblica istruzione, l'emarginazione per tutto quanto sa di «cattolico», la rimozione dei Croccefissi dalle aule scolastiche, dagli istituti gestiti dagli ordini religiosi alle scuole materne affidate alle suore, allo stesso corpo docente non allineato su rigide posizioni marxiste, dovremmo aprire gli occhi su quanto ci aspetta in regime di compromesso storico anche in tale settore.

Ma a parte le singole situazioni locali e le attese future, per intendere l'azione che il Partito Comunista va svolgendo su scala nazionale nell'ambiente scolastico al fine di preparare culturalmente i giovani dirigenti di domani, basta guardare i libri di testo.

E' questo purtroppo un campo in cui neanche i decreti delegati, che pure hanno sancito la corresponsabilizzazione dei genitori nella gestione della scuola, offrono garanzia di una ingenuità, di un controllo, di una rettifica.

La libertà di un insegnamento consente ad ogni docente di proporre il testo scolastico che ritiene più idoneo. E così, salvo qualche lodevole eccezione, non esiste oggi nella scuola italiana, a partire da quella delle elementari fino alle Università, un libro di storia, di filosofia, di letteratura che non sia di pura marca marxista. Perché la stragrande maggioranza dei docenti di queste materie è simpatizzante o iscritta al P.C.I., oppure è manovrata dalle organizzazioni sindacali di sinistra.

I pochi insegnanti che sono di diversa estrazione si trovano oltretutto in grave difficoltà perché il mercato non offre altri validi testi scolastici, essendo tutta l'editoria italiana dominata dalla corrente culturale marxista.

Il lavoro di strumentalizzazione, di manipolazione delle coscienze dei giovani continua in forma più coperta, e pertanto più subdola, attraverso l'azione incessante, penetrante, avvincente svolta sotto l'egida delle culture dalla cattedra scolastica, trasformata - salvo pochissimi casi in pochissimi istituti - in cattedra di marxismo. E' questa una vera forma di violenza, che sta ben a pari con quella fisica, criminale, politica, sessuale: la violenza pedagogica.

Per il necessario licenziamento di venti operai disposti dall'azienda nell'ormai lontano 2 settembre c. a., l'azienda fu occupata dagli stessi licenziati ai quali, per lo scasso della porta di accesso, diedero man forte elementi della sinistra extraparlamentare di Cava.

Dalla allora l'azienda risultava occupata e ai proprietari

col beneplacito dei comunisti per tentare di arginare il procelloso mare dei goni che sta per sommergerci, fa sorridere: i mezzucci colpiscono i poveri diavoli, mentre in alto i veri responsabili continuano imperturbati a godere.

Quello della importazione della carne, è un provvedimento «scemo» come lo ha definito il premio Nobel per la economia, Milton Friedman.

Alla radice bisogna estirpare il male che giornalmente intacca l'Esercito e non nelle pance becherie.

Il comunismo nostrano, dalla importazione della carne ricava sì o no benefici milionari? Ecco perché alla Camera esso continua ad astenersi!

Nella Germania comunista dell'Est si vota con lista unica per raggiungere il 99,85% dei consensi. Berlinguer si reca a Nuremberg per applaudire il grande atto compiuto dai compagni tedeschi, sempre recintati dal muro della vergogna!

E' ora, Berlinguer, da noi, si affanna a proporzioni un governo di UNITA' DEMOCRATICA, mentre la programmazione politica del marxismo-leninismo vieta al suo partito qualsiasi democrazia nel governo delle Nazioni!

Quel branco di estremisti di Destra (anticomunista dichiarato) in una democratica competizione elettorale riesce a racimolare un paio insieme ad altri dieci partiti, di milioni di voti; quel branco di Destra è fascista a giudizio inappellabile di Berlinguer; mentre alla Camera si nomina un Presidente, on. Pietro Ingrao, ex poeta al tempo di Mussolini!

In Italia i citrulli che credono alle sentenze berlingueriane purtroppo ve ne sono; gli ingenui che a quel le belle per lo passato hanno

Alfonso Demitry
(continua in 6ª pag.)

Quanto sta succedendo a Cava per la Ceramica Pisapia, azienda artigianale ormai distrutta ad opera di ben individuati sinistri elementi ha dell'inaudito.

Per il necessario licenziamento di venti operai disposti dall'azienda nell'ormai lontano 2 settembre c. a., l'azienda fu occupata dagli stessi licenziati ai quali, per lo scasso della porta di accesso, diedero man forte elementi della sinistra extraparlamentare di Cava.

(continua a p. 6)

Per la requisizione della Ceramica Pisapia molta sinistra demagogia in Consiglio Comunale

Quanto sta succedendo a Cava per la Ceramica Pisapia, azienda artigianale ormai distrutta ad opera di ben individuati sinistri elementi ha dell'inaudito.

Per il necessario licenziamento di venti operai disposti dall'azienda nell'ormai lontano 2 settembre c. a., l'azienda fu occupata dagli stessi licenziati ai quali, per lo scasso della porta di accesso, diedero man forte elementi della sinistra extraparlamentare di Cava.

(continua a p. 6)

è stato inibito ogni accesso per cui andate a monte le residue commesse è stato necessario licenziare tutti gli altri dipendenti e porre in liquidazione l'azienda.

Il boccone era ghiotto per far casino da parte delle sinistre e il casino è stato fatto in consiglio comunale ove i sinistri consiglieri hanno tentato il colpo grosso e hanno chiesto al Sindaco un'ordinanza di requisizione dell'azienda la quale - sia detto per inciso - potrebbe funzionare già con gli ultimi operai licenziati che

con i proprietari si sono costituiti in cooperativa

Sorcoliamo su quanto è successo in Consiglio, sulle grida, sugli isterismi, sulle minacce per chi cercava d'aprire gli occhi al Sindaco sull'illegittimità del provvedimento che gli veniva richiesto ma tutto si è spento le volte della sala consiliare solo quando il Sindaco forse intimamente poco convinto ha solennemente promesso che il provvedimento di requisizione sarebbe stato da lui emesso fra qualche giorno volendo egli approfondire la posizione della faccenda principalmente sotto il profilo della legittimità del provvedimento e della sua responsabilità personale.

La notte, come suol dirsi porta consiglio, ed evidentemente il Sindaco di Cava non dormì profondamente come il Principe di Conti nelle notti successive alla famigerata seduta consiliare. Lo spazza di quel giudizio che vide il Sindaco di Firenze on. La Pira, condannato al pagamento di L. 1 miliardo e mezzo di danni per avere requisita un'azienda, la cognizione di precise decisioni dei Giudici Amministrativi di ogni grado che hanno addirittura negato al Sindaco il potere di emettere provvedimenti del genere ha fatto tornare il Sindaco - che pure sembrava favorevole all'emissione del provvedimento per non dispiacere i sinistri cavesi -

sui propri passi e la requisizione a tutt'oggi non è avvenuta né, pensiamo, se il buon senso e il senso della Giustizia devono prevalere, avverrà mai oltre tutto per la assenza totale dei motivi di necessità pubblica che devono

non essere a base di un provvedimento di requisizione.

Allo stato l'azienda è ancora occupata e la situazione stagnante con grave danno per tutti specie per quegli operai costituiti in cooperativa.

Perché la REGIONE CAMPANIA ostacola l'ampliamento dell'Ospedale civile di Cava?

Qualche cosa non ingratifica bene nei rapporti tra la Amministrazione dell'Ospedale Civile «S. Maria dell'Olmo» di Cava e la Regione Campania.

Sono anni ormai che l'Amministrazione Ospedaliera non sappiamo con quanto buon gusto invece di cercare di realizzare ex-novo l'Ospedale pensò di ampliare quello esistente creando un complesso che forse allo stato può bastare alle esigenze della nostra città ma non è certamente suscettibile di aspirare a diventare un grande ospedale.

Senonché pare che le opere intraprese non possono continuare perché la Regione Campania inspiegabilmente non rimette i fondi necessari che pure sono stati stanziati.

Gli amministratori sono in grande agitazione per tale trattamento ritenuto ingiusto tanto più che tutte le richieste, gli accessi a Napoli sono rimasti inascoltiti e di tale atteggiamento fu oggetto

una riunione del Consiglio nella quale furono pronunziate parole roventi contro i responsabili regionali.

E come se ciò non bastasse pare che alla Regione Campania ci si provi gusto a schiacciare le cose di Cava in quanto nella classificazione degli Ospedali quello di Cava è stato confinato all'ultimo posto, a quello cioè riservato alle infermerie degli ultimi pasceroli.

Vivo è il malcontento anche della classe medica per tale «confino» e sono proprio i medici che stanno organizzando una pubblica assemblea per denunciare alla cittadinanza il trattamento ritenuto ingiusto riservato dalla Regione all'Ospedale e alla cittadinanza cavesi.

Da più parti viene poi rilevato l'assenteismo per tale problema manifestato dal V. Presidente della Regione Prof. Abbrò il quale ha cercato sempre di occuparsi delle cose di Cava e quando ha voluto non ha conosciuto ostacoli.

no essere a base di un provvedimento di requisizione.

Allo stato l'azienda è ancora occupata e la situazione stagnante con grave danno per tutti specie per quegli operai costituiti in cooperativa.

Perché la REGIONE CAMPANIA ostacola l'ampliamento dell'Ospedale civile di Cava?

Qualche cosa non ingratifica bene nei rapporti tra la Amministrazione dell'Ospedale Civile «S. Maria dell'Olmo» di Cava e la Regione Campania.

Sono anni ormai che l'Amministrazione Ospedaliera non sappiamo con quanto buon gusto invece di cercare di realizzare ex-novo l'Ospedale pensò di ampliare quello esistente creando un complesso che forse allo stato può bastare alle esigenze della nostra città ma non è certamente suscettibile di aspirare a diventare un grande ospedale.

Senonché pare che le opere intraprese non possono continuare perché la Regione Campania inspiegabilmente non rimette i fondi necessari che pure sono stati stanziati.

Gli amministratori sono in grande agitazione per tale trattamento ritenuto ingiusto tanto più che tutte le richieste, gli accessi a Napoli sono rimasti inascoltiti e di tale atteggiamento fu oggetto

una riunione del Consiglio nella quale furono pronunziate parole roventi contro i responsabili regionali.

E come se ciò non bastasse pare che alla Regione Campania ci si provi gusto a schiacciare le cose di Cava in quanto nella classificazione degli Ospedali quello di Cava è stato confinato all'ultimo posto, a quello cioè riservato alle infermerie degli ultimi pasceroli.

Vivo è il malcontento anche della classe medica per tale «confino» e sono proprio i medici che stanno organizzando una pubblica assemblea per denunciare alla cittadinanza il trattamento ritenuto ingiusto riservato dalla Regione all'Ospedale e alla cittadinanza cavesi.

Da più parti viene poi rilevato l'assenteismo per tale problema manifestato dal V. Presidente della Regione Prof. Abbrò il quale ha cercato sempre di occuparsi delle cose di Cava e quando ha voluto non ha conosciuto ostacoli.

Desidera inoltre l'interrogante conoscere quali siano le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una riprivatizzazione dell'EN.TE.

E IL POPOLO STA A GUARDARE

La nostra attenta e meticolosa considerazione ci porta a rilevare:

— Gli Stati Uniti d'America, più ricchi di noi, hanno 535 Parlamentari. Noi, più ricchi degli Stati Uniti per parlamentari, ne abbiamo 950.

Il dollaro in cambio della nostra moneta, ce lo ricordiamo a lire 5,15; oggi è salito a 980!

L'on. Andreotti, Presidente del Consiglio, si agita per consegnare una stangata che riesca a mettere una pezza agli abusi, scandali, superburocrati, scioperi, che per 15 anni hanno martoriato e immiserito il nostro Paese.

Si vuol procedere alla «stangata» a cominciare dalle foglioline della mala pianata. No! occorre svelare la radice della gramigna che ha infestato e impastato per 15 anni la Nazione.

Prebende milionarie, esenzioni dalle tasse, opportunità, clientele, politicanti, avventurieri, petrolieri, si sono attivamente adoperati per ficcarsi nel precipizio, che nessun Andreotti potrà arrestare!

La partitocrazia è la padrona assoluta, mentre i meccanismi impiegati, tecnici, ma, novali, pensionati a basso livello dovranno continuare a genere e nessuna legge vi è che stabilisca i diritti e i doveri di tutti i cittadini.

Chi ha voce autorevole in capitolo, ottiene: il decoro della malattia è diventato inguaribile e il popolo sta a guardare!

La faccenda inconcludente maniera con la quale vengono emanati i provvedimenti

(col beneplacito dei comunisti per tentare di arginare il procelloso mare dei goni che sta per sommergerci, fa sorridere: i mezzucci colpiscono i poveri diavoli, mentre in alto i veri responsabili continuano imperturbati a godere.

Quello della importazione della carne, è un provvedimento «scemo» come lo ha definito il premio Nobel per la economia, Milton Friedman.

Alla radice bisogna estirpare il male che giornalmente intacca l'Esercito e non nelle pance becherie.

Il comunismo nostrano, dalla importazione della carne ricava sì o no benefici milionari? Ecco perché alla Camera esso continua ad astenersi!

Nella Germania comunista dell'Est si vota con lista unica per raggiungere il 99,85% dei consensi. Berlinguer si reca a Nuremberg per applaudire il grande atto compiuto dai compagni tedeschi, sempre recintati dal muro della vergogna!

E' ora, Berlinguer, da noi, si affanna a proporzioni un governo di UNITA' DEMOCRATICA, mentre la programmazione politica del marxismo-leninismo vieta al suo partito qualsiasi democrazia nel governo delle Nazioni!

Quel branco di estremisti di Destra (anticomunista dichiarato) in una democratica competizione elettorale riesce a racimolare un paio insieme ad altri dieci partiti, di milioni di voti; quel branco di Destra è fascista a giudizio inappellabile di Berlinguer; mentre alla Camera si nomina un Presidente, on. Pietro Ingrao, ex poeta al tempo di Mussolini!

In Italia i citrulli che credono alle sentenze berlingueriane purtroppo ve ne sono; gli ingenui che a quel le belle per lo passato hanno

deschi, sempre recintati dal muro della vergogna!

E' ora, Berlinguer, da noi, si affanna a proporzioni un governo di UNITA' DEMOCRATICA, mentre la programmazione politica del marxismo-leninismo vieta al suo partito qualsiasi democrazia nel governo delle Nazioni!

Quel branco di estremisti di Destra (anticomunista dichiarato) in una democratica competizione elettorale riesce a racimolare un paio insieme ad altri dieci partiti, di milioni di voti; quel branco di Destra è fascista a giudizio inappellabile di Berlinguer; mentre alla Camera si nomina un Presidente, on. Pietro Ingrao, ex poeta al tempo di Mussolini!

In Italia i citrulli che credono alle sentenze berlingueriane purtroppo ve ne sono; gli ingenui che a quel le belle per lo passato hanno

Alfonso Demitry
(continua in 6ª pag.)

Nel 1975 l'INPS ha speso 47 miliardi per spese legali

L'on. Raffaele Costa ha presentato la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale al fine di conoscere se corrisponde a verità che nel corso dell'anno 1975 l'IN.P.S. abbia dovuto pagare ben 27 miliardi per spese legali essendosi stata convenuta in giudizio con pressoché generale soccombenza in oltre 106.000 cause in un solo anno da parte dei suoi assiti».

Chiede quindi un chiarimento circa le ragioni dell'entità delle cause promosse nei confronti dell'IN.P.S., l'enorme numero delle spese da ritenere che vi possa essere stata o vi sia una errata politica previdenziale da parte dell'Ente oppure una litigiosità eccessiva provocata da assistiti tutti aspiranti ad un pensionamento che non trovando accoglimento nell'istituto previdenziale finisce di trovarlo dinanzi ai magistrati.

L'on. Raffaele Costa ha presentato al Ministro dell'Industria e del Commercio la seguente interrogazione:

«Al fine di sapere: a) per quali ragioni lo stesso ministro ha ritenuto - al fine di conoscere le ragioni che hanno condotto l'ENEL ad un enorme deficit di gestione previsto in circa 1.500 miliardi per il solo '76 - di nominare una Commissione per «acquisire gli elementi indispensabili per esercitare il potere di vigilanza»; b) se non sia vero che il Ministero ha avuto a disposizione, da sempre, le relazioni ai bilanci, i verbali settimanali del Consiglio d'Amministrazione, il parere della Corte dei Conti e del Collegio

dei Revisori nonché i normali canali d'informazione del Ministero dell'Industria; c) per quali motivi sia stato incluso fra i cinque componenti della Commissione d'inchiesta un componente, già presidente del CNEL, condannato per gravi reati contro la Pubblica Amministrazione; d) se sia vero che l'ENEL ha accumulato perdite d'esercizio, negli ultimi 4 anni, ammontanti a circa 3.000 miliardi; e) se sia vero che l'indebitamento verso le banche raggiunga i 1.500 miliardi;

ALL'ATTENZIONE DEI SOCIALISTI CHE VORREBBERO ALTRE PUBBLICIZZAZIONI

Un'interpellanza del Liberale On. COSTA sulla grave crisi dell'ENEL

L'on. Raffaele Costa ha presentato al Ministro dell'Industria e del Commercio la seguente interrogazione:

«Al fine di sapere: a) per quali ragioni lo stesso ministro ha ritenuto - al fine di conoscere le ragioni che hanno condotto l'ENEL ad un enorme deficit di gestione previsto in circa 1.500 miliardi per il solo '76 - di nominare una Commissione per «acquisire gli elementi indispensabili per esercitare il potere di vigilanza»; b) se non sia vero che il Ministero ha avuto a disposizione, da sempre, le relazioni ai bilanci, i verbali settimanali del Consiglio d'Amministrazione, il parere della Corte dei Conti e del Collegio

dei Revisori nonché i normali canali d'informazione del Ministero dell'Industria; c) per quali motivi sia stato incluso fra i cinque componenti della Commissione d'inchiesta un componente, già presidente del CNEL, condannato per gravi reati contro la Pubblica Amministrazione; d) se sia vero che l'ENEL ha accumulato perdite d'esercizio, negli ultimi 4 anni, ammontanti a circa 3.000 miliardi; e) se sia vero che l'indebitamento verso le banche raggiunga i 1.500 miliardi;

g) se sia vero che l'ENEL sia in ritardo nel pagamento verso i fornitori di somme ammontanti - alla data del 31 ott. u. s. - a 300 miliardi; h) se sia vero che l'ENEL non possa più fare praticamente ricorso al mercato obbligazionario per la difficoltà estrema di collocare ulteriori titoli; i) se vi sia serio pericolo che l'ENEL non possa più, per l'avvenire, assicurare il servizio al quale è tenuto.

Desidera inoltre l'interrogante conoscere quali siano le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso governo non vi sia la possibilità di una riprivatizzazione dell'EN.TE.

Lettera al Direttore

...dell'austerità e della stancata...

Caro Direttore, ci tocca, è doveroso, parlarci dell'austerità (tema di attualità) che ci è stata imposta! E della "stancata" che l'accompagna!

La nostra generazione, caro direttore, non è nuova ad esperienze del genere. Abbiamo conosciuto il fascismo con tutto il bene e il male che esso rappresentava, la guerra terribile, le bombe liberatrici, la fame, il pane rosso di granturco, la farina anch'essa rossa, la miseria, la lenta e meravigliosa ricostruzione, la democrazia, il boom, il centro-destra e di poi il centro-sinistra e il lento scivolamento verso l'attuale fallimentare condizione economica, le follie demagogiche, ecc. ecc.

Mai, credo, tante esperienze ha racchiuso una vita umana.

Sia lodato Iddio! Ricordiamo con profonda tenerezza i sacrifici delle nostre mamme, quando, in un momento drammatico della nostra storia, offrirono l'anello nuziale alla Patria (con la lettera maiuscola, prego!). Di poi i nostri fratelli caddero in guerra! Accettammo la grande sventura a denti stretti! Si credeva in qualche cosa! Forse fu una follia! Così è la storia! Chi vince e chi perde! E' un grande gioco! Poi venne il pan rosso e i fichi secchi. Come era buono e anche sapido! La storia è fatta anche di pan rosso e di fichi secchi...!

Oggi, caro direttore, economia, austerità e perché no, «autarchia»? come si diceva allora! Perché? Perché? Le nuove generazioni che non sanno il pan rosso e i fichi secchi, aduse al «buondi» e a tante cose gradevoli, si domandano, forse, il perché... ma senza risposta...!

Non sanno, beati loro! cosa è la sofferenza, né cosa vuol dire «austerità» Parola strana, barbara! Difficile camminare a piedi, lasciare le moto rombanti, le fuoriserie; i richiami, gli appelli del governo, roba da sagrestia... la nuova religione marxista invoca gomitelli e carpe diem; unica fede: il pane quotidiano, il mangiare, anzi mangiare senza lavorare; il lavoro serve al «padrone», e il padrone bisogna distruggerlo!

Il «padrone» è la fabbrica; bisogna distruggere il padrone e la fabbrica; i «padroni» quelli veri, siamo noi! Il lavoro è un sacrificio, un obbrolio! Esercibile! Tanto, se la fabbrica è distrutta c'è la «cassa», come si chiama, di integrazione, un invito all'ozio, al non lavoro, al parassitismo nazionale! Chi paga la cassa? Noi, caro direttore, tu, io, i nostri lettori, il signor Pantalone, una storta morale, una pittoresca invenzione della demagogia, elevata a sistema di governo e di vita!

Alle nuove generazioni è venuta a mancare la guerra. Una gran ventura! Non conoscono il rischio e le vicende di una guerra! Beate loro! Ma in guerra ci siamo lo stesso. Rapine, sequestrazioni, aggressioni senza soluzione di continuità (le città) tuote

la stessa cosa per tante industrie che, a Cava dei Tirreni, stanno in bilico... Ma tant'è, caro direttore, un po' di fumo negli occhi e una presa per i fondelli... non fa male a nessuno e procura... voti!!

A proposito della Pisapia ci si informa ancora che il «problema» dell'occupazione dell'azienda da parte di alcuni operai licenziati e da elementi della IV Internazionale ha raggiunto la Corte Suprema per la determinazione della competenza. Ne sapremo la decisione fra qualche anno. Con cordiali saluti.

Giorgio Lisi

Leggete
Diffondete
Abbonatevi a:
«IL PUNGOLO»

Un lutto della Scuola Cavese

La morte della Prof.ssa COSTANZA GRIMALDI

E' passata così, alla vita eterna, come nella vita terrena: silenziosa, modesta, riservata, senza esibizioni, nel compimento del suo dovere di donna, di madre, di maestra.

Anima forte, che non si perdeva in contemplanzi, fantastiche, ma guardava la vita nella sua realtà, considerandola un dono di Dio, una ricchezza da mettere a frutto.

Amante della cultura, che per lei era un dovere verso se stessa e verso la società, maturò fin dalla giovinezza un impegno di rigore, di disciplina che non abbandonò mai.

Amante della musica e specie della musica classica, italiana e straniera, di cui

era fine intenditrice ed interprete, ne fece il suo godimento spirituale.

Amò la scuola e gli alunni: materna, comprensiva, indulgente con i ragazzi meno dotati; severa, rigorosa, inflessibile con i pigri, i neghittosi, i menefreghisti.

Il silenzio che la morte fa intorno alle creature che abbiamo stimate ed amate ci parla meglio di lei e ce la rivela quale fu realmente, senza quel velo che nasconde i tesori della sua mente e del suo cuore, largiti nell'intimità della sua vita di madre, di maestra, di amica e ce la rende ancor più degna di ricordo, di stima di amore.

Così noi la ricordiamo, ammiriamo ed amiamo e con

noi tutti coloro che le furono vicini.

Le colleghe ed amiche della Scuola «Carducci»

Al commosso ricordo delle colleghe della Scuola Carducci certamente più qualificate di noi nel ricordare la nobile figura della Prof.ssa Costanza Grimaldi, spentasi per male atroce in ancor giovane età, aggiungiamo i sentimenti del nostro vivo cordoglio per la grave perdita ed esterniamo ai familiari tutti e in particolare modo alle figlie: *Morosa e Silvana, ai carissimi germani nostri amici Dott. Vero, Dott. Ennio e Prof.ssa Lavinia* la nostra viva partecipazione al loro profondo dolore.

Qua e là per Cava dei Tirreni

La Provinciale che parte dalla Nazionale 18, passa per la bella frazione di S. Cesareo e raggiunge la Badia, è attualmente interrotta da una grossa frana, che ha portato a valle l'intera sede stradale nei pressi di casa Apicella. Nulla di strano che una frana ci porti giù a valle una intera strada, sia pure provinciale e importante come quella arteria, ma il fatto diventa strano e abnorme, quando si pensi che il muretto di quella strada è rimasto intatto per moltissimi mesi (o qualche anno) perché qualche scarpellatura del terzo stradale ne preannunciava il cedimento. E naturalmente la riparazione, allora, sarebbe costata molto poco, ora invece, costerà molti milioni!!!

In questo nostro carissimo paese, dove i milioni si gettano e si sciupano, nulla di anormale!! tanto pantalone paga!

Lo sciopero dell'ATACS, sulla di anormale! Tanto ci siamo abituati e non fa più senso! In questo bailamme generale, sciopero più, sciopero meno non interessa più! Abbiamo fatto... il callo! Ma non hanno fatto il callo quei bravi cittadini che non posseggono macchine, e non al-

tro mezzo di trasporto: le mormorazioni bisogna sentirci! Da parte nostra sentiamo soltanto l'esigenza di ricordare i tempi, in cui i dipendenti dell'ATACS (che fra l'altro godono di ottimi stipendi, da fare invidia a tanti altri lavoratori più poveri!) i tempi in cui (ripetiamo) quei signori dipendenti, non molti anni fa, scioperavano a getto continuo perché richiedevano, a gran voce, la «municipalizzazione» del servizio Sometra (così si chiamava allora quella azienda trasporti), contro l'amministrazione privata del compianto ing. Domenico Capano (il «padrone»!). Ora, invece, avendo ottenuto il consorzio tra i comuni e la Provincia - proprio come essi desideravano, scioperano perché non sono pagati puntualmente!!!! Bel risultato!!! Complimenti!!!

Comunicato Stampa

L'Istituto Nazionale per la Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro - I.N.A.I.L. - ha indetto, per l'anno scolastico 1976-77, concorsi a borse di studio a favore di figli di dipendenti ed orfani di ex dipendenti dell'Istituto, studenti di scuola media, di scuola o di istituto d'istruzione secondaria di secondo grado e universitari.

Il termine utile per la presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi predetti scadrà il 15 gennaio 1977.

Gli interessati potranno richiedere il bando dei concorsi medesimi e la relativa circolare divulgativa rivolgendosi direttamente alla Direzione Generale o alle Sezioni provinciali o locali dell'I.N.A.I.L.

LETTERA APERTA AL SINDACO DI SALERNO

Le vogliamo parlare, sig. Sindaco, di una Salerno «diversa» da molte città italiane: la sua diversità l'identifichiamo in taluni aspetti di malcostume più che di malgoverno, di inettitudine amministrativa e di mancanza di senso civico di parte dei cittadini, aspetti tutti che costituiscono i lati deteriori della nostra città, pur ambientata come residenza da tanti forestieri, ma tanto trascurata, abbandonata immeritata al suo infelice destino.

Delle città che conosciamo, Salerno è l'unica a non avere, sia pure ai soli fini statistici, un grattacielo, sotto questo aspetto sembra un pascotto dell'Ottocento, ma con tutti gli vantaggi, «incomoda» dicevano i Latini, di una città del Duemila. E ai suoi tempi migliori del passato, Salerno non fa altro che subire la politica del gambero, mentre inerzia e regresso la contraddistinguono. Di pulizia, meglio non parlarne: c'è ora anche il contributo dei cani, che con i loro residui randono impraticabili le vie cittadine, per non parlare del Lungomare Triestino, ove a non stare attenti si corre il frequente rischio di essere azzannati da enormi bestioni, lasciati in libertà e senza museruola dai proprietari in tutt'altre faccende affaccendati. Ed i rumori? Ed i limiti di velocità non rispettati? E le foggiature che scoppiano alla prima pioggia autunnale? Ed i prezzi assurdi esposti sulla merce nei negozi commerciali? E la stazione ferroviaria con relativa piazza antistante? Abbiamo timore di sedere ad un bar cittadino per la sorpresa finale dello spropositato prezzo della consu-

mazione. Come abbiamo timore di passare per le strade del cosiddetto centro storico cittadino, di giorno e di sera, paventando la caduta sulla testa di qualche sacchetto a perdere o di qualcosa d'altro. Questa è la Salerno vergognosamente «diversa» dalle altre città che ci è dato conoscere, una Salerno non ancora metropoli, ma che risente anche dell'influenza di tanti immigrati che si sono condotti dietro, pare, con la famiglia gli intenti e le abitudini paesane. Noi amiamo Salerno e siamo ben lieti della elezione a Sindaco di un Ingegnere e riteniamo che Salerno con noi debba salutare in un Ingegnere il positivismo realizzatore, la concretezza delle argomentazioni, la fattività nei propositi. Non vorremmo che Salerno fosse così «aggressiva» sia nei rapporti sociali, sia in tutto quanto ci tocca subito e pacatamente vivendo in città.

E da Lei, sig. Sindaco, vorremmo, come Ingegnere, che desse quell'agognato impulso alla pubblica e privata edilizia, ne ha la facoltà e la

esperienza necessaria. Vorremmo, ancora una volta, vedere Salerno pullulante di cantieri di lavoro (non quelli per disoccupati) e che la città fosse proiettata nel futuro e decollasse, per assumere quel ruolo che le compete di diritto nella Campania. Ci creda, la nostra non vuole essere una lettera formale, ma l'espressione dei sentimenti di insoddisfazione e di speranza di molti concittadini e che Ella nell'intrapreso cammino della speranza può recepire e soddisfare. Mentre Napoli ebbe all'inizio di questo secolo il suo grande Sindaco: «Nicola Amore, ideatore, programmatore e realizzatore di una Napoli diversa, moderna e risanata, sia pure osannata solo dopo la sua scomparsa, ma osteggiato in

vita, Salerno, oggi è ancora in attesa del suo Nicola Amore, lo dimostrano la carenza di civili abitazioni e di aule scolastiche, i vicoli impraticabili ed inagibili, le pastoie burocratiche lo stato di totale abbandono di alcune zone della città, le mietifiche esalazioni provenienti da troppe strade cittadine, il caos stradale, il terrore ancestrale di toccare tutto quanto è a torto ritenuto storico ma non è e non può essere considerato tale la sfiducia dei cittadini nel Potere locale, l'arroganza e la tracotanza di quanti non dimostrano con i fatti di volere ed operare sostanzialmente per il bene della nostra città.

Con i segni della più viva stima,

Giuseppe Albanese

Grave lutto dell'Ing. Giuseppe D'AMICO

Ci giunge da Roma la dolorosa notizia di un gravissimo lutto che ha colpito in questi giorni il carissimo amico Ing. Giuseppe D'Amico tra i più illustri armatori italiani che il decoro anno fu vittima di un ignobile sequestro.

In questa triste ora siamo affettuosamente vicini all'amico Peppino D'Amico ed a tutti i suoi familiari ed in omaggio all'Estinta e per conforto dei familiari riportiamo il seguente ricordo pubblicato da «Il Tempore» del 18 c. m.:

(G.d.G.) Con la scomparsa di donna M. Vittoria D'Amico, avvenuta ieri l'altro a Firenze, la marineria del Golfo ha perso una delle sue ultime «perle». E come una perla di cui adornarsi nei giorni migliori era abituata a vederla, la bella sposa di Giuseppe D'Amico, il comandante di una delle sue maggiori flotte. Sua era la immagine degli anni della speranza, quei fervidi anni del dopoguerra in cui si costriva il futuro d'una nazione più grande e più giusta un futuro che passava anche attraverso la riscoperta della vocazione marinara della Penisola e che fu scandito dal varo di quelle navi che dovevano riportare la croce amfiantina nell'aristocrazia delle signore del mare. Navi che portarono tutte il suo augurio di madrina.

In attesa, ringrazia ed osssequia.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841913

Nel Consiglio Forense di Salerno eletto Presidente l'Avv. Luigi De Nicoletti

A seguito della scomparsa dell'Avv. Mario Parrilli che per lunghi anni per unanime designazione del Foro ricoprì con quel prestigio e capacità da tutti riconosciuti la carica di Presidente del Consiglio dell'Ordine Avv. e Proc. di Salerno, il Consiglio ha nominato ad unanime Presidente l'Avv. Luigi De Nicoletti già Segretario dell'Ordine, valoroso civilista del foro salernitano.

A Gigno De Nicoletti cui gli riconosciamo vaste capacità organizzative che assume l'importante carica in un momento particolarmente delicato per le libere professioni contro le quali sono spianate le mitraglie di tutti coloro che hanno rovinato l'Italia ed ora la vogliono salutare giungano le nostre vivissime felicitazioni ed auguri cordiali di buon e proficuo lavoro.

a metà degli anni '50 - imitato e invidiato ovunque.

Il ruolo della donna, della sposa del capo di tutti i maggiori, equipaggi, navi, non può certo essere pubblico: ma quanto influisce proprio sui destini della stessa marina, con la presenza offesa, il consiglio vigile, l'assistenza e il coraggio che solo una donna può dare a chi tutto osa ogni giorno. Sono anni in cui l'ingegner D'Amico è tra i pochi ad accorgersi che, finita l'epoca eroica delle «Liberty», la marina mercantile potrà resistere solo sviluppando tecniche d'avanguardia, ristabilendo un ponte tra l'Italia e le antiche destinazioni dell'Africa e dell'Oriente.

Nel decennio 1948-1958 il naviglio mercantile italiano passa da 1 milione e 300.000 tonnellate a oltre cinque milioni. La flotta italiana supera l'Olanda, la Francia, la stessa Panama: è un successo che, sia pure indirettamente, lo Stato deve anche alla dolce Maria Vittoria, i successi del marito sono i suoi successi, l'avventura di quegli anni la sua avventura.

— Fu così che la marineria campana tornò ai livelli del passato, a quei tempi che videro la Marina del Giglio all'avanguardia dei piroscafi e dei trasporti mediterranei.

La tempesta che si abbatte sullo sposo, il drammatico rapimento dell'estate scorsa, è la sua tempesta: già ammalata, in ritiro a Greve, nel Chianti dove conduce una fattoria modello, apprende la notizia del sequestro del marito. E' di nuovo instabile nella battaglia per liberarlo, contro uomini e cose. Una battaglia che finisce con il logorarlo del tutto: poco dopo la conclusione non lascerà più la clinica.

Ora riposa, dopo una accorata e partecipata cerimonia nella chiesa dell'Annunziata - la Madonna di tutti i napoletani, nati o d'elezione - in vista della sua campagna fiorentina. L'ultimo frutto di una vita intesa di affetti familiari, un libro dedicato al marito sull'esperienza di quello che fu - per entità di estensione e lunghezza di tempi - il più celebre dei nostri sequestri di persona.

(continua in 5ª p.)

Vendesi
ALFETTA 1800
immatricolata aprile '75
km. 22.000
Unico proprietario
L. 4.500.000 trattabili
Per informazioni telefonare al nr 841913 - 841184

Le Regine Angioine di Napoli

in una conferenza del Dott. GIOVANNI DE MATTEO

(Continuaz. num. preced.)
Re Ladislao fu tormentato dalla preoccupazione, tipica degli angioini, di estendere i suoi domini, e si invecchiò in una serie di guerre con i baroni, con il Papa, con i fiorentini, con il re di Francia, durante i suoi trent'anni di regno. Fu avventuriero, ambizioso, crudele, fedifrago, ma nel grandioso mausoleo eretto in S. Giovanni a Carbonara della sorella Giovanna appare come un personaggio straordinario.

Sul davanti del sarcofago è raffigurato insieme alla sorella. Al di sopra è raffigurato giacente, benedetto da un vescovo e due chierici.

Questa raffigurazione è contraria alla verità, perché Ladislao morì scomunicato e pertanto non poteva essere benedetto da un vescovo, del dissenso. Vedete come anche i monumenti alterano la verità storica! Si sposò tre volte e dette così a Napoli tre regine, che però furono, in quegli anni tumultuosi, tre insignificanti comparse nella vita di Napoli.

Poiché era in gravi difficoltà economiche, la madre Margherita mise gli occhi addosso a Costanza Chiaromonte, figlia di un ricco principe siciliano, Ladislao aveva 14 anni quando la sposò, ricevendo in dote una gran quantità di danaro, di gioie, di ricchezze. Siccome Ladislao, insieme con la madre, viveva a Gaeta, qui Costanza sbarcò, ricevendo l'omaggio della città e percorrendo in corteo quella via Chiaromonte che ancora oggi esiste ed è chiamata così. I giovani sovrani furono solennemente incoronati, ma appena un anno dopo Ladislao volle sciogliere il matrimonio per difetto di età e di consenso, dopo essersi appropriato, beninteso, delle ricchezze di Costanza. Fu questa la gran truffa di Ladislao. Il Papa concesse la dispensa perché si trattava, almeno così si disse, di matrimonio rato e non consumato, e si arrivò alla crudeltà del ripudio nel Duomo di Gaeta, dove a Costanza fu tolta di testa la corona, dall'annulare la fede, dalle spalle il manto, davanti a tutti. Tutto ciò avvenne durante una cerimonia religiosa cui interveniva l'ignara regina.

Fu una scena terribile e crudele. Poi, Costanza fu costretta a sposare Andrea di Capua (forse per ridurla definitivamente al silenzio) al quale ebbe a dire: nel suo rozzo linguaggio siciliano: « hai per concubina la legittima moglie di re Ladislao. Le sue parole testuali sono: « hai una Regina per amante e la moglie non te la posso essere, che so stata ingiuriata per lo re ». Nel suo anno di regno, Costanza non potette mai venire a Napoli.

Dieci anni dopo Ladislao si cacciò nell'impresa per la conquista di Cipro. E' sposò la figlia del re di Cipro, la bellissima e virtuosa Maria di Lusignea, sperando di vincere la guerra col matrimonio e di conquistare Cipro servendosi della moglie. Questa regina morì presto. Scrive il cronista che « mentre la re-

gina Maria studiava a pigliar medicine per far figli che vedeva tanto desiderarsi dal marito, cadde in una grave e irrimediabile infermità della quale morì, con grandissimo dolore di tutta Napoli perché era donna di singolare bontà e di rara virtù ».

Dopo l'impresa di Cipro, Ladislao passò all'impresa di Taranto, il cui principe gli si era ribellato. E che fa? Sposò la vedova del principe, Maria d'Enghien, principessa, che invece si voleva aspettare subito, non voleva aspettare neppure il tempo del lutto vedovile, non so se per cupidigia di regno o per bramosia senile di giovane maschio. E a chi cercava di dissuaderla, raccontandole le nequizie di Ladislao, i rischi che essa correva, rischi anche mortali, rispondeva decisa: « non me ne curo, si muore, muore regina ».

Celebrare le nozze a Taranto, Maria fu ricevuta con gran fasto in Castelnuovo, dove l'attendeva però l'umiliazione di convivere con le varie concubine del re, la duchessa di Sessa, la Marzana, Maria Guindazzo, la Contessella, tutte giovani e piacenti, mentre essa era anziana e non piacente. Vana fu la sua richiesta che le concubine andassero ad abitare in Castel dell'Ovo, per salvare almeno la forma. Maria d'Enghien, spogliata di ogni suo avere, rientrò in Taranto dopo la morte di Ladislao, stremato dagli amori delle numerose cortigiane. Si narra che, invaghito anche della figlia di un medico di Perugia, questa « fu indotta ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, atta a dare al re difetto in sonno e morte, tanto che s'infermò e morì ».

Morì scomunicato e impastato. Quale unica superstite dei Durazzeschi, gli successe la sorella Giovanna, la seconda di questo nome. La situazione era critica e densa di pericoli, direi anzi fallimentare, dopo le imprese pazze ed avventate di Ladislao. Il territorio era invaso da soldatesche appartenenti a vari capitani di ventura che vi erano stati chiamati da Ladislao per i suoi programmi di megalomane, il Caldora, Braccio di Montone, Nicolò Piccinino, Attendolo Sforza, e dall'esercito del duca di

Milano che appoggiava ora l'uno ora l'altro dei pretendenti. A queste soldatesche si aggiunsero presto gli eserciti di Alfonso d'Aragona e di Luigi di Francia, rispettivamente designati e revocati quali eredi al trono. Aggiungiamo la peste del 1422, le pretese sempre vivaci dei Papi, il disordine interno per le ribellioni dei baroni: in questo quadro poco felice, Giovanna viene incoronata Regina di Napoli e Gerusalemme, all'età non più verde di 43 anni. Ma il Regno era dissolto smembrato Per ricostruirlo, ci voleva ben altri che un'anziana e debole signora - inadatta anche alla liquidazione di uno Stato che esisteva solo di nome -.

Era nata in Ungheria, dove il padre Carlo III guerreggiava, e in Ungheria era vissuta. Per i calcoli politici del fratello aveva sposato il duca d'Austria, che la lasciò dopo quattro anni di matrimonio. Venuta a Napoli, visse in Castelnuovo come duchessa d'Austria, estranea al-

la politica, dedita all'amore di Pandolfello Alop, gran signore, di bell'aspetto, distinto, gentile. Si è gridato allo scandalo. Ma era vedova, ed è questa la prima vedova che si innamorò di un uomo.

Divenuta regina, come primo atto nominò Pandolfello Gran Camerlingo, una specie di amministratore della Real Casa. Poi cominciò, essa già matura, a pensare alla successione, istigata dal Papa, dai nobili, dalla Corte. Pensò di risolvere il problema col matrimonio, e scelse come marito un nobile francese, Giacomo della Marca. Celebrate le nozze, annota malignamente il cronista, « il re giacque con la Regina ». Be', che dovevano fare? passeggiare lungo il mare? via Caracciolo non c'era ancora!

Cominciarono subito i disastri coniugali, perché Giacomo non voleva stare ai patiti, voleva essere vero Re e non marito di Regina, e cominciarono le beghe di palazzo, le congiure, i tranel-

li, fin quando fu rinchiusa in Castel dell'Ovo dove rimase prigioniera per sette mesi. Pandolfello, catturato mentre si nascondeva nel letto della Regina, trovò la stessa fine di tanti altri. Ma il popolo napoletano, sempre spinto dal « buon cuore », la liberò dalla prigione durante una sommossa e la ricondusse in Castelnuovo, dove però gli alterchi e le scene col marito ricominciarono, anche con maltrattamenti, fin quando questi se ne andò all'altro mondo.

Il Papa, impressionato e preoccupato, pensò di investire del titolo di re di Napoli Luigi di Francia, e la Regina, preoccupata a sua volta e timorosa di Luigi, adottò e nominò erede Alfonso d'Aragona, un catalano piuttosto rozzo, di 24 anni, in erito col Papa. Luigi venne a porre l'assedio a Napoli, e Alfonso si accinse a liberare Napoli, se il termine liberazione può avere un senso. Quando Alfonso entrò in città da conquistatore e liberatore, Giovanna lo accolse con gran pompa, « vestita con abito di seta in tessuto d'oro, con in testa la corona regale, ornata di perle e pietre preziose ». Poi, seduta in trono accanto a lui fece l'atto di adozione. E mal gliene incolse, perché Alfonso si rivelò subito per quel che era, invadente e prepotente. Intanto la regina, nuovamente vedova, aveva sostituito nel suo cuore e nelle cure del regno Sergianni Caracciolo, che era di povera famiglia e che essa elevò alla carica di Gran Siniscalco. Sergianni era molto giovane, e nell'anno di Giovanna ebbe presa « amor che a cor gentil ratto s'apprende ». Fin qui non ci sono tradimenti, ci può essere solo debolezza di sensi.

La fantasia s'è sbizzarrita nel creare racconti a fumetti, come quello secondo cui la Regina avrebbe fatto prendere spavento a Sergianni per un'invasione di topi tanto da indurlo a fuggire e nascondersi nelle sue stanze, dove lo raggiunse, con quel che segue, Sergianni, come amico e consigliere della regina, non era gradito ad Alfonso, che lo fece imprigionare. Allora, per far dispetto ad Alfonso e la realtà guai non più gradabili, lontanane ormai irrevocabili. Eppure, fin Luigi III di Francia, a Napoli non si capiva più niente, tra partigiani di Alfonso, di Luigi, di Sergianni, del Duca di Milano, e (perché no?) anche della Regina che « per età era pressoché istupidita ». Così istupidita, che sotto sotto favorì una congiura proprio contro Sergianni. Dopo una gran festa a Corte per le nozze del figlio, Sergianni si era ritirato per dormire. Venne chiamato, uscì di stanza, e fu strangolato, come era avvenuto ad Andrea d'Ungheria. Erano tempi anche meno leggiadri dei nostri, che è quanto dire.

Tutti i suoi lavori, anche se non collegati direttamente ad eventi e legami storici, sono carpi alla realtà del vivere quotidiano e resi perfettamente attraverso il colore, la luce e la misura organizzativa che l'artista sempre ben riesce a coordinare con limpidezza ed entusiasmo, sino a scendere con soddisfazione nell'animo degli estimatori, con una pittura garbata e lieve anche se talvolta velata da quella patina della sua ingenua timidezza.

Il suo stile, poi, frutto della sua originalità e spontaneità, è inconfondibile e si pone al di fuori e al di sopra di certi schemi correnti, passando egli con tutta facilità dalla pittura alla ceramica, dal disegno alla scultura in legno, campo questo che egli ama approfondire sempre più, avendogli dato moltissime soddisfazioni per dei lavori autenticamente originali e genuinamente estrosi alieni peraltro dal bozzettismo di maniera.

Tutte le sue opere sono coloritissime trame ritmiche da cui nasce quella perenne sete dell'artista di abbeverarsi sempre all'eterna fonte del colore, delle sfumature, delle luci e delle ombre in cui vi è profondità di espressione del pensiero.

Renato Agosto

LEGGETE

« IL PUNGOLO »

Chi fu, chi è per me il "MIO PARRILLI,"

Quando quel povero lunedì, l'11 ottobre, tinto da un sole fra il tenue e lo sbiadito, i cui colori già predisponavano l'anima a una malinconica umbratilità, io appresi la notizia della Sua morte, mi avvidi subito che - nei confronti per la scomparsa di altri amici che pur mi erano stati diletti - qualcosa di diverso, di più incidente, di più definitivo, veniva ad infoltire di lacrime e di dolore il mio cuore.

Lui se ne andava per sempre ma si portava con se parte migliore della mia vita - quella gremita di speranze e di sogni, quella fervente di trepidi ansie e di luccicanti ambizioni - che era stata ispirata da Lui e di Lui si era nutrita. Pochi minuti dopo quando Lo vidi steso nel suo letto, con una fascia sulla bocca, dalla quale erano usciti fiumi di eloquenza, e per la quale avevamo vissuto fremiti di emozioni, i ricordi mi assalirono. E, come sul lo schermo velocissimo e fuggitivo, lo rividi nella bruna vigoria dei Suoi giorni belli, risentii il calore della sua voce, l'armonia della sua musica, la forza stringente della sua dialettica, la vampa della mia eloquenza. E riapparvero in quel mio stupore smarrito quella stagione della mia vita di cui scrivevo dianzi, gli anni felici e belli della mia giovinezza, vissuti in quotidiano contatto e in stretto sodalizio con Lui, gli anni della mia frequenza nel Suo studio: a palazzo Santoro prima, poi in un piccolo terrazzo nei pressi dell'albergo Diana, a palazzo Petroni infine, gli anni delle mie prime battaglie giornalistiche, nei quali sotto la Sua guida seriosi i primi articoli e pronunziati le prime arringhe, i primi discorsi politici, le prime conferenze.

Il tempo l'aveva già copersa di polvere quell'età arcadica della mia vita, quei giorni di tremanti attese e di ineffabili speranze, li aveva già staccati frapponendo fra essi e la realtà guai non più gradabili, lontanane ormai irrevocabili. Eppure, fin quando Egli visse, mi parve talvolta, in un attimo di illusione e di sogno, che essi fossero riguadagnabili, che di Clemente Mauro e di Andrea



MARIO PARRILLI da un ritratto di un artista cavese

attraverso la Sua presenza, potesse esserci ancora un collegamento mirifico, fra il fragoroso fascino del passato e l'opacità del presente.

Poi i nostri cammini, le nostre vicende finirono di intrecciarsi, non si incontrarono più... taluni serzi provarono talvolta a scalfire la nostra amicizia ma essi furono sopraffatti e vinti dalla Sua generosità, dalla Sua incapacità a conservare qualsiasi rancore, dal mio affetto e dalla mia ammirazione per Lui. Ricordo ancora con commozione quel tardo pomeriggio del febbraio 1960, in cui, invitato da Lui a tenere una conferenza al circolo della Stampa, Egli, presentandomi, nella Sua bontà si compiacque presentandomi come il più caro dei suoi discepoli.

Tanto ci sarebbe da scrivere di Lui. Dell'avvocato principe del nostro Foro, della gloria dell'eloquenza salernitana non caduca riviviscenza della media medioevale della Scuola medica, della quale Egli fu il più degno consegnatario, l'autentico erede - pur in assoluta autonomia di forme e di impostazioni - di Clemente Mauro e di Andrea

de Leo, di Arturo De Felice e di Giovanni Cuomo, di Adolfo Cilento e di Pietro De Ciccio: un vessillifero e un vessillo, insomma. Del giornalista dalla prosa scarna e forte ma nello stesso tempo ornata di preziosissimi stilistici e di luci umanistiche. Delle polemiche sostenute - ora un polemista di razza!

per la « sua » Salerno - dal seggio sindacale dalle tribune del Consiglio Comunale e in quello Provinciale, dalle colonne della stampa. Delle grandi cose operate per la città e per il Foro.

Tanto ci sarebbe da dire e da scrivere di quest'uomo singolare che riempì della Sua presenza cinquant'anni di vita salernitana; troppo per i limiti spaziali dal giornale concessi. Ma io ho preferito rievocare il Parrilli della mia età, e forse anche della sua, più felice, quella dei sogni e delle speranze, il « mio Parrilli » insomma, il Parrilli degli anni quaranta. Perché è per quegli anni che Egli sempre mi amò ed è per quelli che Egli sempre resterà nel mio costante ricordo e nel mio coeterno rimpianto.

Francesco Quagliariello

La Pittura di BIASION

vista da una ragazza

Renzo Biasion è nato a Treviso nel 1915. Vive e lavora a Firenze ed a Bologna. Ha tenuto mostre nelle più importanti città del mondo: Parigi, Stoccolma, Mosca, alla Galleria Intergraphica di Berlino, in Giappone, alla Biennale di Venezia, alla Quadriennale di Roma, agli Uffizi di Firenze ed ha riportato anche molti riconoscimenti tra cui il Premio Napoli delle Nove Muse, il Premio dell'Antoniano, il Premio Capo d'Orlando ed altri ancora meno importanti. Recentemente poi ha ricevuto la medaglia d'oro del Presidente della Repubblica come benemerito delle Arti Figurative. Biasion è un ex combattente che nella seconda guerra mondiale è stato imprigionato nel campo di concentramento di Biala Podlaska a

circa novanta chilometri da Varsavia. In quel « lager » Biasion si dette alla incisione. Si procurò un pennino ed una boccetta d'inchiostro di china insieme con dei fogli di carta. Iniziò a riprodurre alcuni paesaggi per i tedeschi in cambio di pane. Finita la guerra prese a dipingere e si affermò con la sua indole riflessiva e fantasiosa, Biasion studiando gli stili della pittura di tutti i secoli fino ad oggi è rimasto colpito, affascinato dalla pittura veneta e toscana del '400 ed ha cercato di adattarli al suo stile d'uomo oggi. I quadri di Biasion esprimono tutti tristezza e sconvolgimento. C'è un'incisione di una farfalla che si protende verso una conchiglia, un'altra di un gruppo di foglie e di rami in primo piano, poi, sopra,

separato da una riga c'è il campo di concentramento, evidentemente quello di Biala Podlaska. Un acquello rievoca un mare in tempesta... una distesa oceanica con un gran nuvolone che occupa tutto il cielo. Altre incisioni di donne nude sdraiate sul letto in pose diverse completano la « personale » di Biasion. Due serie di quadri molto belli, le incisioni della periferia torinese e bolognese e le notti che sono state incise nel '45, meritano di costituire la degna cornice della Mostra del pittore veneto, la cui arte pittorica, ricca di espressioni interiori e psicologiche, è stata molto ben accolta dalla critica e dagli appassionati d'arte di Cava di Terreni.

Flavia Amabile

"Morituri te salutant...,,

Articolo di Giuseppe ALBANESE

I morituri in esame sarebbero i Liberali Italiani, decimati nelle file, emarginati dal Potere, inascoltati nei propositi, volutamente ignorati nel dibattito politico. Come portatori di una fede fossilizzata, non radicati nel vivo delle odierne tensioni sociali, i Liberali sembrano arrampicarsi su di un muro insormontabile, mentre i loro sforzi sovrumani, tra l'indifferenza dei più, riescono di tanto in tanto a suscitare perfino il riso. E come nella Roma Imperiale antica, il sommo Cesare, di ritorno dalle campagne di guerra, tra i popoli sottomessi afflitta con i suoi ardimentosi legionari e veterani di molte guerre, per le vie di Roma, in corteo, fra la folla plaudente ed impazzita, ed alla stessa veniva consentito semel in anno « inveire e scatenarsi, con caustiche battute contro il generale, così oggi, on.le Berlinguer, ci consente, mentre ce ne stiamo idealmente ai margini della strada, tra la costernazione e lo stupore, rivolgerci a Lei, come all'antico Cesare della Storia Romana e ci accordi lo sfogo che la situazione richiede. Tutti gli Italiani, guardano a Lei, taluni compiaciuti, tal altri timorosi per la vittoria elettorale della « linea Berlinguer » e per aver trasformato il PCI da Partito della classe operaia in Partito interclassista. Non sono mancati gli immaneabili opportunisti a darLe man forte, né i timorosi di un imminente avvento del P. C. I. al potere per porgerLe la loro clamorosa adesione e credendo di mettersi al sicuro l'hanno pubblicizzata attraverso la Stampa, affinché un domani non sarebbero stati perseguitati, poi il sorpasso con la D. C. non c'è stato e costoro sono oggi tra coloro che sono sospesi, angustati nel limbo delle delusioni provate e delle illusioni vendute a lungo covate nel petto.

Domina incontrastata, oggi come nel passato prossimo, nella vita sociale del paese la rozza e balorda campagna denigratoria che accusa di « fascista » ogni persona ed ogni gruppo che non sia marxista o che soprattutto « coram populo » dimostri di non esserlo. Ma il nocciolo del discorso è contenuto nella domanda: « Possiamo noi, on.le Berlinguer, considerare il P. C. I. diverso dal P. C. U. S. »? La risposta ci pare negativa, non siamo tanto labili di memoria da aver dimenticato la « Primavera di Praga » ed il suo epilogo, né abbiamo dimenticato Budapest ed il fatto che il dissenso in URSS termina nei manicomi, nei campi di lavoro nelle carceri, né d'altronde abbiamo prove irrefutabili che la « linea Berlinguer » non sia un grosso « bluff » creato per gli ingenui. Solo la lettura del pensiero e la previsione del futuro potrebbero permetterci di dare un giudizio più sicuro sul P. C. I., ma noi ed infiniti Italiani con noi, non hanno mai avuto tale facilità medianica, perciò ce ne restiamo con la nostra opinione. Fatto è che la Storia Italiana di questi anni è una dolorosa Storia di spargimento di sangue di innocenti, di stragi, di fallimenti economici, di soprusi, di demagogismo, ma fra i protagonisti di questa triste Storia bisogna annoverare anche i Comunisti ed il loro proselitismo che ormai fa parte del sistema. E poi a proposito dei Comunisti Italiani e della loro politica ricordiamo una espressione di Don Milani, a torto dimenticata ma efficacissima: « I comunisti, diceva il Sacerdote, nella « guerra fredda » elettorale hanno ignorato e falsato molti ideali cristiani, per un pò di lavoro, per un pò di casa, un pò d'aumento, un pò di giustizia umana, per queste quattro stupide cose umane che il Governo (ed anche certi cristiani) non hanno saputo riconosceregna a tempo, essi hanno rubato la fede a molti ». E quei morituri di cui all'inizio dell'articolo? Beh! Da quando i Liberali, considerati la peste bubbonica della politica Italiana, si sono messi alla finestra, in quanto emarginati dal potere, bisogna ammetterlo, le cose in Italia sono precipitate rovinosamente. Ed ora che sono tanto pochi, l'idea stessa del progresso, l'idea stessa dell'avanzamento sociale è venuta a mancare, si sono tirati dietro con il loro isolamento tutto quanto di nobile e di costruttivo esisteva nel mondo politico Italiano, assieme ad una grande qualità: la coerenza, manchevole agli stessi confratelli del Fronte laico. Il regresso dei Liberali è in rapporto diretto proporzionale alla perdita della Democrazia in Italia, siamo ormai ridotti al luncinico, per questo ci considerano dei morituri.

Ma noi siamo convinti di

ben altro, on.le Berlinguer ed è che, qualora un giorno, il Liberalismo dovesse perire, sia pure di morte naturale e dovesse essere pure seppellito, si farà avanti allora, la rinascente Democrazia Italiana, e se non essa, il popolo, come per un richiamo dalle profondità più nobili della Storia umana e sotto le mentite spoglie di Cristo si avvicinerà al sepolcro e come nel Vangelo dirà: « Lazaro, svegliati e cammina... ».

E mentre voi comunisti non osate rivolgervi al Signore Iddio per dire: « Perdona perché non sono con noi in quanto volutamente ignorate da miscredenti i principi cristiani, noi diciamo: « Signore, perdonaci, perché non vogliamo essere con loro ».

E questo perché identifichiamo il Liberalismo in una assenza di moralità che si traduce nel « comando di una volontà universale, di una, magari confusa, ma irresistibile voce divina ».

RUBRICA TRIBUTARIA

a cura del dott. Antonio FIORELLISI

Al quesito se possano ritenersi escluse, dall'ambito di applicazione dell'imposta sul l'incremento di valore degli immobili, anche le assegnazioni di porzioni di immobili effettuate a propri soci da parte di società civili che, pur non essendo costituite nella forma cooperativa, abbiano come scopo sociale quello di procedere alla costruzione di immobili per conto dei soci ed alla successiva assegnazione ai medesimi in proporzione alle rispettive quote di diritto, con espressa esclusione di ogni attività commerciale, ha risposto la Direzione Generale per la Finanza Locale con risoluzione 4/342 del 15 novembre 1975.

Costituiscono presupposto per far luogo all'applicazione dell'INVIM ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 643, come modificato dal D.P.R. 23 dicembre 1974 n. 688, anche le assegnazioni di immobili da parte di società di ogni tipo ai propri soci con esclusione delle assegnazioni ai propri soci degli alloggi costruiti dalle cooperative edilizie previste dalle leggi in materia di edilizia economica e popolare.

Pertanto, atteso che le società di cui al quesito erano state costituite in forma diversa da quella cooperativa, non può ritenersi applicabile alle medesime l'esclusione suddetta, a nulla rilevando la circostanza che lo scopo della società sia fatto mutualistico e che sia espressamente prevista nello statuto sociale l'esclusione da ogni attività commerciale.

E' stato chiesto di conoscere se costituiscono presupposto per l'applicazione dell'INVIM le cessioni di quote di proprietà di un bene im-

mobile acquistate con patto di riservato dominio, prima che sia estinta, con integrale pagamento del prezzo, la riserva di proprietà del precedente proprietario.

La Direzione Generale per la Finanza Locale, con risoluzione 4.472 del 24 novembre 1975, premesso che ai sensi del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 643, come riserva di proprietà, l'alienazione, che costituisce il presupposto per l'applicazione dell'imposta INVIM, si considera avvenuta all'atto della stipulazione della vendita e non al momento in cui, secondo le norme civili in materia, avviene il passaggio definitivo del diritto di proprietà, ha chiarito che tale norma comporta agli effetti dell'INVIM il trasferimento di diritti inerenti al bene successivamente all'atto di stipulazione della data di vendita con riserva di proprietà, si considera atto di disposizione di diritti reali immobiliari come tale soggetto all'applicazione dell'imposta.

In tale ipotesi ai fini del

calcolo dell'incremento di valore imponibile, dovrà assumersi, ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, del citato decreto n. 643, quale valore iniziale quello definito agli effetti dell'imposta di registro in occasione dell'atto di vendita con riserva di proprietà e quale valore finale il corrispettivo dichiarato dalle parti nell'atto di alienazione dell'immobile come innanzi acquistato o quello maggiore che per tale alienazione verrà definito agli effetti dell'imposta di registro.

Pertanto, per effetto dell'ultimo capoverso aggiunto al citato secondo comma dell'articolo 6 con il D.P.R. 23 dicembre 1974, n. 688, qualora in relazione all'atto di vendita con riserva di proprietà non sia stata applicata l'imposta di registro con aliquota proporzionale, quale valore iniziale dovrà assumersi quello venale dell'immobile a tale data determinato secondo le disposizioni relative all'imposta di registro.

Col Patrocinio del Ministro del Lavoro, si svolgerà a Salerno, il VI Convegno Naz. sul tema:

"IMPRESA, SINDACATI E PARTECIPAZIONE,"

A Salerno, ad iniziativa del Centro Nazionale Studi di Diritto del Lavoro con lo alto patrocinio del Ministro del Lavoro, on. Dott. Tina Anselmi, dal 10 al 12 dicembre, si svolgerà il VI Convegno Nazionale sul tema

Impresa, Sindacati e partecipazione, articolato in tre tavole rotonde, con dibattiti, e presiedute dal prof. avv. Giuseppe Chiarelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, e dal prof. Domenico Napoletano, Presidente della Sezione distrettuale di Corte di Appello di Salerno e Presidente del Centro.

Il Comitato organizzatore è composto dai Magistrati di Cassazione dott. Massimo Cavaliero, dott. Giuseppe Fenizia, dott. Giuseppe Rosco, dal prof. avv. Nicola Crisci dell'Università degli Studi di Salerno, dal dott. Tommaso Cunego, direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, dall'avv. Ferruccio Guerritore, Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo, dal dott. Michele Penzone, dirigente la Cancelleria della Sezione Corte di Appello, dal Magistrato dott. Ugo Riggio e dall'avv. Antonio Siniscalco dell'Università di Napoli e dall'avv. Giuseppe Spagnuolo, addetta alla segreteria la dott. Tina Bozzetto e la dott. Wanda Cesarano.

Abbonatevi a: **"IL PUNGOLO,"**

AGIP



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

• BIG BON

• PNEUMATICI PIRELLI

• SERVIZIO RCA - Stereo 8

• BAR-TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano

IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE

INGRASSAGGIO - VESUVIATURA

LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»

SERVIZIO NOTTURNO

DA ROCCAPIEMONTE IL GEN. CC. ALFONSO DEMITRY CELEBRA IL 4 NOVEMBRE

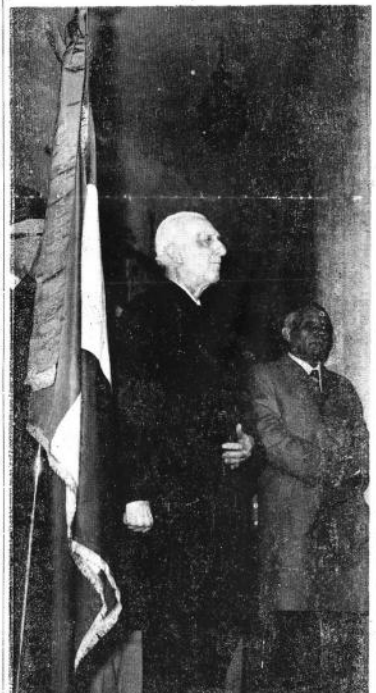
Organizzata con sollecita cura dal Comm. Mario Egidio - Presidente onorario della locale Sezione Combattenti e Reduci e già Presidente dei Combattenti e Reduci di Milano - fra bancari e assicuratori, quest'anno in Roccapiemonte il 4 novembre è stato celebrato con una cerimonia rimasta ricordevole in tutta la cittadinanza!

Adunata alla linda e cono da Sezione locale, ove il presidente signor Giuseppe Coppola, dopo aver ricevuto le Autorità, in testa il Sindaco, Dott. Fantino Gancio, ordinò l'imponente corteo preceduto dalla banda musicale locale e seguito dalle Autorità, circa 200 reduci della prima guerra mondiale e dalla cittadinanza.

Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria del Ponte venne celebrata una messa in

suffragio dei caduti sul campo dell'onore! Riordinato

il corteo, si avviò in Piazza Zanardelli ove il folto udito-



Mentre parla il Gen. De Mitry - al suo fianco il Comm. Egidio

Vendesi appartamento
3 camere ed accessori
con termosifone
Via Marconi, 34
Telef. 842626

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

La COMSA

può consegnarvi rapidamente una vettura o un autocarro

FIAT

alle migliori condizioni di pagamento

RIVOLGERSI IN:

Cava dei Tirreni - Via della Libertà, 126
Salerno - Via Posidonia, 132 - Via Roma, 124
Majori - Viale G. Amndola
Giffoni V. P. - Via F. Spirito (pal. Tedesco)

LA FONDIARIA

Capitali e riserve patrimoniali oltre centotredici miliardi

TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONI

Agenzia Generale e Ufficio Sinistri

SALERNO - Via Velia, 15 - Tel. 328234 - 322113

L'HOTEL
Scapolatiello

Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

ELEZIONI ALL'UNIVERSITA' DI SALERNO

Hanno avuto luogo presso l'Università degli Studi di Salerno le elezioni per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione dell'Università e del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria, preceduto dall'Assemblea, durante la quale si è svolto un vivace dibattito sui temi attuali della no-

stra Università fra gli aderenti al Comitato Nazionale Universitario (C.N.U.) ed alla CGIL, CISL e UIL - Scuola, sotto la presidenza del Rettore prof. Nicola Cilento.

Sono risultati eletti tutti i candidati presentati dal Comitato Nazionale Universitario: in rappresentanza dei professori ordinari, il prof. Dalia (Giurisprudenza); per i professori stabilizzati il prof. Kalby (Lettere); per gli assistenti ordinari il dott. Martelli (Magistero). Per il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria, in rappresentanza dei professori ordinari, il prof. Mello (Lettere); per i professori stabilizzati il prof. Accone (Magistero); per gli assistenti ordinari il dott. Reina (Magistero).

Per la CGIL, CISL e UIL - scuola - sono risultati eletti soltanto il prof. Cesaro (Giurisprudenza) per gli ordinari; il prof. Trinarco (Lettere) per i professori stabilizzati al Consiglio di Amministrazione dell'Università e il prof. Troisi (Scienze) per i professori ordinari al Consiglio dell'Opera. E' stato eletto anche, come indi-

pendente, il prof. Pannain (Giurisprudenza).

Il 19 ottobre prossimo, si svolgerà il ballottaggio fra i professori Sabetti, Guerra Caianni per l'unico posto non assegnato per i professori ordinari al Consiglio di Amministrazione dell'Università.

Dirigente del Comitato Nazionale Universitario a Salerno è il Dott. Sebastiano Martelli.

Occasione

Vendesi macchina fotostatica marca "Olivetti", tipo copia 405 - in ottime condizioni - prezzo conveniente.

Telefonare 841184

Leggete **"IL PUNGOLO,"**

La D.C. partito cattolico nelle idee ricostruttive

Nota di R. Senatore per A. Visconti

Debbano essere grato assai ai numerosi tempi condizionali, contenuti nel mio pezzo sul rinnovamento della DC: condizionale che hanno dato il destro ad un lettore, giovane inoltre, di instaurare un dialogo pubblico sullo stato della Democrazia e sulle esigenze riformatrici avvertite da larghi strati della pubblica opinione e dai giovani in particolare. Senza quei condizionamenti il mio articolo avrebbe assunto il tono trionfalistico ed apologetico che, certamente avrebbe suscitato commenti ammiccanti ed allusive occhieggiate fra le ben note vecchie comari della politica cavese. Invece, il condizionale! E non tanto ed esclusivamente per far scattare la risentita meraviglia di qualche attento lettore, quanto e piuttosto, per l'intima esigenza di disagio, derivante da un immobilismo assurdo, foriero di definitivi tramonti della libertà e delle istituzioni democratiche.

Resta, tuttavia, la soddisfazione di poter iniziare con un giovane lettore una relazione giornalistica che non potrà restare fine a se stessa, ben conoscendo la generosità e la disponibilità al dialogo ed al confronto di tanti giovani dell'ultima generazione fra i quali va collocato il collega Antonio.

Comunque, e tornando al contenuto del mio pezzo, attentamente letto dal mio giovane amico, il quale mi gratifica di un'attenzione che in dubbiamente non merito, voglio subito dire che io la penso più o meno allo stesso modo di quel tal Monsieur Secondat, meglio conosciuto come Montesquieu il quale soleva affermare che «un articolo non deve mai dire tutto, affinché non sia preclusa ai lettori la possibilità di completarlo e di arricchirlo con il loro pensiero».

Il mio articolo, senza la lettera di Antonio, sarebbe stato destinato a vivere una breve e fugace estate, privo di conseguenze e di arricchimenti altrui. Ora, invece, e grazie al senso partecipativo di un giovane, sono quasi obbligato a completare ed estendere il senso delle mie idee, sfruttando anche il suo prezioso contributo. Dunque il punto essenziale è questo: la Democrazia Cristiana è un partito cattolico, ma non è certamente il partito dei cattolici. Non lo è sia per una sua libera scelta, sia soprattutto perché, per definizione, ciò che è cattolico non può conciliarsi con ciò che, invece, è partitico. D'altronde, il partito cattolico, ricostruendosi dopo la caduta del fascismo, ritenne opportuno assumere l'antica ed originaria denominazione murriana di «Democrazia Cristiana», non intendendo, per altro, ritornare ai tempi ed ai principi informativi della prima Democrazia Cristiana del 1903 di Romolo Murri. In realtà, è secondo una interpretazione storica ortodossa, la scelta del vecchio nome appare ai più una soluzione di compromesso

tattico, buono a conciliare ed a fondere il vecchio gruppo popolare, costituito dai vari De Gasperi, Piccioni, Gronchi, Grandi, Cingolani, Spataro, Campilli, ed altri ancora, che frattanto aveva assunto la direzione del nuovo partito, ed i giovani provenienti dalle prolifiche organizzazioni cattoliche, autentici ed insostituibili centri di formazione socio-politica al servizio dei giovani liberi, nati e cresciuti nel ventennio fascista. La tradizione del populismo sturiano appariva ai più giovani superata insieme con la tradizione del vecchio liberalismo prefascista e giolittiano.

Cavesi!
IL PUNGOLO
È IL VOSTRO
GIORNALE
Leggetelo,
Diffondetelo,
Abbonatevi

Per questi motivi fu giocoforza andare alla ricerca di una denominazione non sospetta, non disgiunta da un passato, anche remoto, che fossero in grado di esprimere in misura più netta la vocazione all'apostolato politico a favore delle masse popolari. E' necessario però tenere conto che l'avvento alla direzione della nuova Democrazia Cristiana degli uomini del vecchio P.P.I. poteva costituire un periodo di ritorno «tout court» all'integralismo prima maniera, per cui le «Idee ricostruttive» della Democrazia Cristiana «del 1943 si fecero carico di presentare ed accreditare un partito di piena linea laica. Nasceva, in tal modo, un partito che aveva accettato gli istituti moderni della democrazia parlamentare, che aveva assimilato la lezione storica del populismo sulla difesa e sul rispetto del parlamento e del gioco democratico dei partiti, sulla distinzione del piano politico da quello religioso e sulla rivendicata autonomia dalla gerarchia ecclesiastica.

Ma, queste sommarie linee di orientamento sull'origine della DC sarebbero buone senza la citazione dello scritto di Demofilo, il noto pseudonimo che De Gasperi adoperava per firmare i suoi articoli per «Il Popolo» durante il periodo della clandestinità. Per De Gasperi, quindi, il nuovo partito era un'organizzazione di cattolici e portatori di una

propria responsabilità specifica, ispirata sì al nostro programma ideale, ma determinata anche dall'ambiente di convivenza in cui esso deve venire attuato. Ed ecco ancora perché, pur confessandoci debitori verso i principi di rinnovamento civile, insegnati dalla scuola cattolico-sociale e riaffermati con luminoso vigore nel messaggio pontificio al Mondo della notte di Natale del 1942, (n.d.r. Antonio, leggilo!), noi eccitiamo dichiarazioni esibizionistiche che appaiono metterci sullo stesso piano di recenti esperienze o proclamarsi sfruttatori del cattolicesimo come strumento di governo o possano darci l'aria di cantare o pretendere sul terreno delle attuazioni politiche la rappresentanza, ufficialmente delegata, di tutti i cattolici italiani. —

Ecco, queste chiare ed inequivocabili parole di De Gasperi e le brevi note sulla ricostruzione della Democrazia Cristiana, spero, possano costituire una esauriente risposta alle perplessità del mio caro e giovane amico lettore circa le denominazioni del partito cattolico italiano, del quale, sia chiaro ancora una volta, non raccoglie, come non ha mai preteso di fare, le adesioni di tutti i cattolici.

Piuttosto è sul momento attuale che siamo drammaticamente vivendo che vorrei soffermare la mia attenzione congiuntamente a quella dei

Agli abbonati
Pregiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

miei lettori più giovani. Ad essi, destinati ineluttabilmente a sopportare più di ogni altra categoria le conseguenze restrittive di una crisi che non conosce soste, vorrei rivolgere l'invito a meditare con obiettività e senso di responsabilità. Siamo oggi pagando le conseguenze di una folle corsa ai consumi. L'illusione di poter competere ad armi pari con Paesi industrializzati e, per di più dotati di una ferrea tradizione di operosità schiva da celaitari esibizionismi, va lentamente cedendo il passo ai duri giri di vite che dovranno riportare l'Italia nel solco di un'economia rurale, artigianale e domestica, della quale ci siamo sbarazzati con schifilosa alterigia.

Ma occorre che, come diceva Seneca, la critica si faccia luce e non fuoco, al fine di illuminare e non bruciare. E' necessario il contributo di fattiva collaborazione di tutte le classi sociali, nessuna esclusa. Pochi giorni or sono «La Repubblica» raccomandava agli operai di accettare i sacrifici, intitolando il suo pezzo con un perentorio e drastico «Compagno, è necessario!». Amendola, comunista, dal canto suo sfi-

dava il «politburo» del PCI, reclamando a piena voce una autonomia della classe politica nei confronti del sindacato. In tutto questo sommamento globale il PCI invece continua a fare come se nulla fosse; continua cioè con l'ambiguità che nel dopoguerra si chiamava tecnica del doppio gioco: uno al governo e l'altro sulle piazze. Il PCI deve sapere che non basta per diventare partito di governo il voto di astensione. Per essere considerati coinvolti nel governo occorre sporcarsi le mani con i problemi; problemi che a ben guardare, non possono essere risolti con la stantia magia di un'ideologia che mostra chiari i limiti ma non che ci si addenta nella fitta boscaglia di un futuro torbido. Per ora Amendola l'ha compreso e lo ha ammesso. A differenza delle altre voci comuniste che ancora fingono di trovarsi in una realtà estranea e della quale vogliono ignorare gli aspetti più negativi per la loro ideologia.

Raffaele Senatore

Nel consultare il vasto materiale cartaceo dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Amalfi, mi è capitato di trovare un importante documento storico, riguardante l'Eremo dell'Avvocata, sfuggito certamente alla Pansa, all'Amodio, al Cerasulo e perfino al maggior storico nostro, Matteo Camera.

Da una cronaca manoscritta, riportata da questi storici, sappiamo che sulle verduggianti e fertili colline del monte Falasio o Falenzio, che cinge e corona la incautevole Costa di Amalfi, e perciò detto anche Monte Corona, se ne andava a pascolare il gregge un certo Gabriele Cinnamo, nativo di Maiori. Il trentacinquenne pastore trovava riparo e riposo in un'ampia e profonda grotta a pochi metri al di sotto della cima rocciosa.

Vileggiamo pure come, circa l'anno 1485, il detto capraio abbia avuto delle ripetute straordinarie e simboliche visioni e che, in una di queste, la Madonna gli abbia chiesto di edificare in quel posto una casa in suo onore. Ella sarebbe stata sua «Avvocata» sempre.

Se sia leggenda o tradizione, forte sentimento devozionale mariano o mistico e vero intervento del cielo, non possiamo accertar-

lo. Ogni culto ha sempre un fondamento storico, che attinge al soprannaturale. Sta il fatto che lassù, ad opera di lui, che con sollecitudine ed ardente slancio si diede a propagare per tutti i paesi della Costiera e terre vicine la straordinaria notizia, raccogliendo offerte, sorse in quella grotta dapprima un altare, poi un oratorio ed in seguito una Chiesa in onore della Madonna sotto il titolo dell'Avvocata.

L'esempio del timorato uomo di Dio, che aveva preso un rozzo saio e «s'era dedicato alla lode e al culto divino e alla devozione a Maria», fu seguito da altri nove compagni, fra cui anche due sacerdoti, che si ritirarono lassù a far vita comune eremitica.

Intanto il Papa Leone X, cui il Cinnamo s'era rivolto, nel 1513, concedeva al detto figlio eremita di S. Maria de la Vocata della Diocesi di Amalfi, indulto di «scutture, con le elemosine dei fedeli, una cappella o chiesa con tutti i diritti e pertinenze, in una specie di grotta sul luogo denominato de Falasio della Diocesi Amalfitana...».

Ebbe così vita di culto e fervore mariano la Chiesa dell'Avvocata, affiancata da alcune celle e con altri ambienti poco lontani, mentre

tutto intorno quegli Eremiti piantarono viti ed alberi fruttiferi d'ogni sorta.

Ma ciò che non vien detto da alcuno storico e che mi pare costituisca la notizia più importante della vita di quell'Eremo è l'opera pastorale compiuta dagli Arcivescovi di Amalfi in ordine alla sua stessa vitalità religiosa, per meglio dire, alla sua strutturazione, legislazione e soprattutto alla sua formazione spirituale di Congregazione Eremitica, per cui ebbe florida vita quasi sino a quando rimase travolta dalle eversive leggi napoleoniche.

Dopo la visita pastorale, la prima pervenuta e conservata nell'archivio curiale, di Mons. Giulio Rossini del 1666, nella quale si legge che «accessit ad Ecclesiam S. Mariae Avvocata in qua Aemulit residere solent et ad presens adeo Joannes Sacerdos...», abbiamo l'altro importantissimo documento, di cui dovrò fare più largo cenno.

E' la IV Sacra Visita dell'Arcivescovo Stefano Quaranta. Questo zelante e dotto Pastore, il 30 giugno 1660, con i suoi soliti familiari, si portò ad litus maris Amalfitae, qui salito su una barca preparata sin Cymbam ibi parantem, si diresse alla spiaggia di Maiori. Qui pernotò. La mattina seguente, in portantina ascese sull'Avvocata «mune sequenti in sede positus ascendit in Montem», ov'è la Chiesa di Santa Maria Avvocata, affiancata da celle, aquo manet Ecclesia S. Marie Avvocata cum Aede coniuncta ecclesie site et poste S. A. Amalfitana Diocesi in pertinentiis eiusdem prefate Terrae Maiori». Si diresse alla Chiesa «una cum illius habitantibus dictis Eremitis Vulgo vocatis LI EREMITI di S. M. delle Avvocata».

Solenemente fu accolto, com'è solito in simile sacre visite, sotto il baldacchino, al di sotto delle scale del cortile del predetto luogo, portato dai Padri, cioè Fra D. Sebastiano Pintangelo Priore, Fra D. Carlo Imperato, Sacerdoti, e tre Fratelli Laici (se ne dà nome e cognome).

Vi sottolineo che e nelle diverse intenzioni degli Eremiti durante la giornata e nelle preghiere si raccomandava l'invocazione a S. Andrea Apostolo, protettore della nostra Diocesi.

Mi sembra di poter concludere che detta Casa nacque, visse e prosperò sotto la vigilanza pastorale degli Arcivescovi di Amalfi e che non fu legata ad alcuna precedente legislazione monastica, come da tutti è stato affermato, ma fu autonoma, e dipendente solo dal governo pastorale, e disciplinare, finché, degli Arcivescovi di Amalfi, come è stabilito negli articoli 6, 7 e 8 della terza parte delle «Costituzioni».

Nel concludere queste note, mi piace riportare le belle parole di S. E. Mons. Ercolano Marini, Arcivescovo di Amalfi dal 1915 al 1945, che, in visita pastorale al Santuario dell'Avvocata, nel maggio 1921, così, fra l'altro, scriveva: «Oggi finalmente sono quasi in un raccoglimento soave... Nel silenzio sereno della fiorita solitudine, così distante dal mondo clamoroso, come si sente l'Idio! In tutta Italia è rumore e frastuono, perché nella lotta elettorale si agitano le passioni e vibrano gli odi partigiani... ma quasi è pace, la pace dell'anima, nel solenne silenzio degli uomini, nel letificante abbraccio con Dio. Di quasi vedo quasi tutte le Parrocchie della mia diocesi diletta, adagate sui verdi declivi dei frastagliati monti e sulle incantate rive del mare, e benedico nel nome di Dio i luoghi e i loro abitanti, a me troppo cari...».

D. Giuseppe Imperato

L'EREMO DELL'AVVOCATA

MOSCONI

Onomastici

Auguri cordiali agli amici che hanno festeggiato o festeggerà il loro onomastico nel ricorrente mese di novembre: Ecc. Avv. Carlo Di Maggio, Avvocato Gen. Corte Suprema, Gen. CC. Avv. Carlo Canger, sig.ra Ernestina Romano - D'Ursi, Rev. P. Ernesto Gragnuolo, Avv. Goffredo Sorrentino, Dott. Com. Goffredo Guarino, Notaio Dott. Renato Maranca, sig. Renato Paolillo, Avv. Renato Santomaro, Avv. Andrea Senatore, sig.ra Andreatta Magliano - Mele e al suo piccolo, grazioso Andrea.

Laurea

Presso l'Università di Napoli il giovane Mario Polverino di Antonio e di Eva Russolillo si è laureato con il massimo di voti in medicina e chirurgia, discutendo la tesi «Capacità di diffusione polmonare e chiusura delle vie aeree».

—Relatore il ch.mo prof. Mario Ramboldi.

Il giovane bravo neo-dottore è figlio del nostro amico Antonio Polverino, già appuntato dei Carabinieri, il quale con tenacia degna di un carabiniere, ha con tanti sacrifici portato alla laurea tutti i tre suoi figlioli: Giorgio che è oggi un brillante avvocato a Roma, Salvatore, oggi ingegnere dirigente delle Arti Grafiche Di Mauro.

Un esempio altissimo di dedizione e di sacrificio.

Al giovane neo dottore e ai genitori le nostre vive felicitazioni.

Studiosi Cavesi

Presso il LABORATORIO DI ZOOCLOGIA applicata alla caccia dell'UNIVERSITÀ AGLI STUDI DI BOLOGNA, il nostro concittadino Rag. Fernando Pelle-

grino, ha sostenuto gli esami del corso di «Biologia della selvaggina e Tecnica Venatoria», riportando un attestato di profitto con il punteggio di 30/30.

La commissione esaminatrice composta dai Proff. Spagnoli, Boldregchini e dal Direttore Lamberto Leporati, ha espresso parole di elogio per il candidato che ha discusso la tesi: «RUOLO ECOLOGICO DEGLI ANIMALI PREDATORI E SITUAZIONE DEL LORO POPOLAMENTO».

Ci congratuliamo anche noi con l'amico Fernando, augurandogli un affettuoso «Ad Maiora».

Anniversari

Ricordiamo nel 7° e nel 12° anniversario le figure della signora Maria De Filippis ved' del Notaio Vincenzo D'Ursi e della figliuola signorina Anna rispettivamente madre e sorella del nostro direttore la cui memoria è sempre viva non solo tra le pareti domestiche ma tra i tanti amici.

Al nostro Direttore e ai suoi germani la nostra solidarietà nel rimpianto per le elette Estinte.

Si compiono in questi giorni 14 anni dalla scomparsa dell'Avv. Pietro De Cicco tra i più illustri avvocati del salernitano, più volte eletto plebiscitariamente Presidente dell'Ordine Forense e il cui ricordo è vivissimo nel cuore dei tanti suoi estimatori, ri, di coloro che alla sua scuola attinsero sentimenti di probità di vita.

Alla memoria dell'indimenticabile scomparso vada il nostro pensiero di vivo e profondo rimpianto e alla vedova ed ai figliuoli la nostra solidarietà nel ricordo perenne del grande loro congiunto.

ALTO INCARICO

AL GEN. CANGER

Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che il carissimo amico Gen. CC. Avv. Carlo Canger è stato chiamato all'alta carica di V. Presidente del Nastro Azzurro.

Al Gen. Canger valoroso e brillante Ufficiale della Benemerita del quale conosciamo la probità di vita e la completa dedizione al servizio dello Stato per il meritato riconoscimento giungano le nostre vive felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Grave lutto dell'Ing.

GIUSEPPE D'AMICO

(continuaz. dalla p. 2)

Se ne è andata in silenzio, con quel garbo e quella finezza di intellettuale che la contraddistinguevano, lasciando un estremo pensiero al nostro mare. Vera donna nostra, ricca di dignità, di sollecitudine e di amorevolezza, che dallo sposo aveva appreso che «Nuie tenimmo scritte 'n fronte: o' popolo nuoste», cioè l'impegno per la rinascita del Mezzogiorno, proprio come sottolineava quell'altro grande innovatore meridionale, Renato Angelillo, a proposito delle madri e spose dei nostri «comandanti».

Chalet

La Valle

Hotel Bar Ristorante
84013 ALESSIA
di CAVA DE' TIRRENI
Tel. 841599

"IL GIORNALE DEI RAGAZZI"

Dopo tre anni di «cioccolato» un gruppo di giovanissimi ha passato alla tipografia il loro brillante ed interessante «foglio» «Il Giornale dei Ragazzi» periodico che viene redatto esclusivamente da ragazzi di Scuola Media.

Fondatore e direttore è lo studente Silvano Mezza che si avvale della competenza in giornalismo del valoroso suo genitore il collega Dott. Raffaele Mezza.

Bravi ragazzi giunga la nostra parola di incitamento a persistere nella loro iniziativa potenziandola sempre più col loro fresco entusiasmo.

Per gli alberi di Natale visitate il vivaio di FELICE DELLA CORTE Cava dei Tirreni frazione S. Cesario Tel. 843215

l'Hotel Victoria
RISTORANTE
MAIORINO
Vi ricorda la sua
attrezzatura per :
RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS
CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

L'ANGOLO DELLO SPORT

La Cavese conduce il campionato

Vincendo in casa all'Andria ed approfittando della contemporanea sconfitta della Juve Stabia a Gallipoli, la Pro Cavese è ritornata da sola a scattare in testa alla classifica del girone H del campionato di quarta serie. La nona giornata, in verità, è stata favorevole ai colori salernitani, in quanto anche la Scapese è riuscita a conquistare l'intera posta in palio andando a violare il terreno di gioco del Vultur Riorenno.

Contro l'Andria, comunque, la Pro Cavese pur vincendo non ha però convinto sul piano del gioco. E' vero, vero che l'incontro si è svolto su un campo ai limiti del-

la praticabilità, ma ciò non può assolvere l'undici di Lojacono dalle lacune mostrate. Su un terreno così afoso, il centro campo acquilotto imperniato su Gardini e Grimaldi, quest'ultimo al suo esordio casalingo si è trovato in difficoltà lasciando superare da quello avversario. In avanti Scarano e Devastato non hanno combinato gran che anche se sul finire delle ostilità, il primo con un astuto tocco è riuscito a siglare la rete del successo per la sua squadra. L'unico reparto che ha assolto con sufficienza il proprio compito è stato quello arretrato, ove il libero Porcelluzzi ha giganteggiato tra tutti. L'uni-

ca nota stonata tra i difensori, la prova di Guerrato, il quale sembra non attraversare un buon periodo e che inoltre è rimasto vittima ben presto di un incidente di gioco. Forse Lojacono accorderà al pur bravo atleta qualche turno di riposo, il che consentirà al tecnico di inserire nella squadra l'altro neo-acquisto l'esperto Ferrioli. Comunque nonostante la prova non certo soddisfacente, la Pro Cavese è riuscita a conquistare i due punti e con essa di nuovo lo scettro del comando. E questo è quello che conta, il bel gioco verrà in seguito.

Leggete "IL PUNGOLO".

DOPO GLI INCIDENTI CON LA JUVE-STABIA la lettera di uno sportivo

Egregio Sig. Direttore La stampa sportiva in occasione dell'ultima partita di calcio Pro Cavese - Juve giocata allo stadio comunale di Cava, ha definito incivili e teppismo la giesta e sacrosanta reazione dei tifosi cavesi nei confronti di quelli stabiesi.

La violenza e sempre da condannare, lo sport dovrebbe essere fraterno e non dividerli, purtroppo, molti tifosi di squadre campane di IV serie sono venuti per gli anni scorsi a Cava a fare da padroni, hanno sempre seminato violenza e terrore. E noi sportivi di Cava, a volte siamo stati costretti a non recar, ci a vedere la nostra squadra oppure a subire minacce, legnate e umiliazioni di ogni tipo e non ultima proprio la partita dello scorso campionato Pro Cavese - Juve dove un gruppo di scalmanetti tifosi Stabiesi, nel settore distinti, aggredirono dei giovanissimi Cavesei colpevoli solo di tifare pacificamente e sportivamente per la loro squadra del cuore con bandiere e striscioni di incitamento.

Furono picchiati selvaggiamente, le bandiere strappate e buttate via fuori dal campo e per trovare scampo questi giovani furono costretti a scavalcare il settore delle curve per mettersi in salvo.

Come un copione da film, anche domenica scorsa in occasione del goal della Pro Cavese, si è verificata, o almeno per meglio dire, iniziata l'aggressione ai nostri tifosi da parte di quelli stabiesi, purtroppo per loro questa volta gli è andata male, molto male. Grazie al coraggio di questi giovani tifosi che hanno reagito energicamente, i teppisti Stabiesi sono stati costretti a «gloriosa» fuga, sono stati inseguiti per tutto lo stadio ed anche per le strade adiacenti e per sottrarsi alla giusta lezione hanno dovuto ripartire nei portoni dei fabbricati circostanti. Chi scrive certamente non è uno che incita alla violenza, anzi al contrario, per mol-

ti sportivi di noi la partita domenicale significa cacciare via, almeno per poche ore, i gravosi e seri problemi che ci assillano quotidianamente, dovrebbe essere uno svago puro e semplice, purtroppo non è così, è certamente la colpa non deve ricadere sui tifosi cavesi.

Gli sportivi di Cava ed i tifosi tutti sono stati sempre all'avanguardia per quanto concerne ospitalità e sportività, ma oggi non sono più disposti a subire soprusi e violenze come pure per gli anni scorsi, i giovani Cavesei vogliono tifare per la loro squadra ed incitarla senza che qualcuno si possa permettere il lusso di picchiarli. E' finito il tempo che Beria filava. Quest'anno la mossa è cambiata, chi è disposto a venire a Cava a seguire la sua squadra e sempre bene accetto, gli sportivi veri non avranno nulla da temere, i violenti e gli aggressori invece no, troveranno pane per i loro denti, ed una volta tanto meglio essere definiti violenti e teppisti che invece di fessi, vili e «brava gente».

Certamente i tifosi Stabiesi non si identificano in quella minoranza scalmanata che regala violenza nei campi sportivi, per i veri tifosi, sportivi e amici di Castellamare va tutta la nostra stima e rispetto, peccato, un vero

peccato e dispiace moltissimo che siano state le loro auto a pagare le conseguenze. Gli atti vandalici sulle auto in sosta dovuti ad una minoranza teppistica Cavese ricevono la più ferma e dura condanna da tutti gli sportivi di Cava, noi condanniamo senz'altro questo tipo di violenza.

Questa mia vuole essere una precisazione a quanto ha scritto la stampa in occasione dei gravi e purtroppo spiacevoli incidenti di domenica 31 ottobre, voglio ricordare che la violenza non è stata mai di casa per la nostra sportiva, perciò prima di dare condanne è bene rendersi conto di chi è la colpa. La ringrazio per l'ospitalità sul Suo giornale.

Mario Buchicchio
Cava de' Tirreni 2/11/76

Autorevole Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206

Tir. Giovane - Lungomare-Tr. SA

E il popolo sta a guardare

(continua dalla pag. 1) no creduto, vanno scompa-

rendo. — Provate a far capolino nei magazzini STANDA, la folla degli acquirenti vi pesterà, vi travolgerà. Ebbene, le perdite della STANDA - si avviano a cento miliardi? Perché Demagogia, incompetenza, corruzione, sono gli affossatori della STANDA e la Borsa Internazionale ci pesa per quanto valiamo!

La pazienza degli onesti lavoratori va esaurendosi e gli scioperi continuano a moltiplicarsi la folla sempre crescente; i contatti con la base si allentano.

I sindacati - dal motto popolare a più lire e meno lavoro - cominciano a scontentarsi!

Occorre cantargli il TAN-TUM ERGO all'on. Berlinguer, per spietellargli le verità in faccia!

Intanto il popolo cattolico continua a guardare e auguriamoci presto si batterà per la giustizia e per la libertà!

La Scuola e il P.C.I.

(continua dalla 1ª p.)

E' un fatto che ci sfugge o che accettiamo supinamente, come qualcosa di ineluttabile. Che possiamo fare noi genitori? I figli devono andare a scuola, la scuola è quella che è e non possiamo certo cambiarla individualmente quindi dobbiamo rassegnarci. E così quei figliuoli di cui noi padre e madre di famiglia abbiamo rispettata la personalità per non coartare le coscienze, per non condizionarli, sono diventati strumenti docili nelle mani di docenti astratti e cinici venditori di merce guasta.

Questo il vero pluralismo del Partito Comunista Italiano alla vigilia di entrare con tutti gli onori regali o repubblicani al Governo della Repubblica Italiana.

Direttore responsabile: FILIPPO D'URSI

Autorevole Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206

Tir. Giovane - Lungomare-Tr. SA

VI CONVEGNO DEGLI OBLATI CAVENSI

Dopo l'interruzione dell'anno scorso causata dalla lunga malattia del Direttore il giorno ormai tradizionale del 4 novembre u.s. si è tenuto nella nostra Badia il VI Convegno degli Oblati Caveni: giornata di preghiera, di studi e di intimità fraterna. Alle ore 9.30 dopo la recita dell'ora media si è iniziata la solenne messa celebrata dai Padri della Comunità Monastica e presieduta dal Rev.mo Padre Priore D. Benedetto Evangelista, delegato del Rev.mo Padre Abate assente per motivi di ministero. Dopo il Vangelo il cele-

Premio Letterario

E' stata indetta, a cura dell'Associazione della Guerra di Liberazione di Avellino, la seconda edizione del Premio letterario «Padre Romualdo Formoso», medaglia d'oro della Resistenza, riservata a poeti e scrittori di lingua italiana.

Il Premio si articola in tre sezioni:

sezione A (poesie inedite);

sezione B (poesie pubblicate e mai premiate);

sezione C (racconti o novelle inedite);

E' prevista una modesta somma di lire (2500-3000 lire).

La Giuria è formata da critici letterari, scrittori, poeti e giornalisti.

I lavori debbono pervenire alla Segreteria del premio, presso l'Associazione Combattenti Guerra di Liberazione, via Dante 23-tel. 22123 (prefisso 0825) AVELLINO, entro il 31/12/76.

La premiazione avrà luogo in un pubblico locale, alla presenza di autorità religiose, militari e politiche.

brante, ispirandosi al tema «Evangelizzazione e promozione umana» studiato proprio in quei giorni a Roma dalla Chiesa Italiana, ha dimostrato brillantemente l'attualità degli Oblati in quanto che si prefiggono la realizzazione in se stessi e nella società del programma religioso sociale contenuto in sintesi nel cap. 72 della Regola di S. Benedetto.

Egli ha proceduto quindi al rito della vestizione che consiste nella benedizione ed imposizione dello scapolare e nella consegna della S. Regola a un folto numero di novizi oblato tra i quali tre sacerdoti. Successivamente si è svolto il rito dell'oblazione. Sei novizi che avevano ricevuto lo scapolare due anni fa hanno letto e sottoscritto la formula di oblazione, mentre il Presidente ha rinnovato la medesima promessa a nome degli altri oblato anziani. La cerimonia si è conclusa col canto patetico del Suscipe e con l'accoglimento dei neo oblato tra le persone che maggiormente alla vitalità spirituale della famiglia Cavense.

Al termine di questi riti

gli oblato hanno portato solennemente le offerte all'altare per il divin sacrificio e per esprimere anche sensibilmente la loro donazione spirituale.

Dopo la S. Messa si è svol-

A Perugia il XII Convegno Naz. sul tema: il ruolo e la responsabilizzazione del Giudice nella Società

A Perugia, ad iniziativa dei Comitati di azione per la giustizia, si è svolto il XII Convegno Nazionale sul tema «Il ruolo e la responsabilizzazione del giudice nella società di oggi».

Qualificata e determinante è stata la partecipazione di Salernitani.

Il dott. Antonio Marchesio, magistrato di cassazione, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il nostro Tribunale, è stato uno dei cinque relatori con l'on. Balsano del PSI, l'on. Coccia del PCI, con l'on. Gargano della D. C. e con il magistrato Scotti del Consiglio Superiore della Magistratura.

Il cons. Marchesio ha affermato che gran parte del-

ta l'adunanza generale nell'elegante teatro del collegio.

Per questa circostanza è stato pubblicato e distribuito ai presenti un elegante opuscolo dal titolo «Oblati Benedettini Caveni». In dodici copioletti esso contiene le cose più importanti della nostra associazione e specialmente i nominativi della comunità monastica e degli Oblati, utilissimo per conoscerli e amarsi ed aiutarsi.

Ma li TOGLIAMO questi CANCELLI

Nonostante il mal tempo, nonostante lo squalore del Corso e della Piazza Principale di Cava continuano a far bella mostra di se i cancelli in ferro che da quest'estate scorsa hanno chiuso in una morsa il Corso Principale della città con grande gioia di tanti mascalzoncelli che hanno avuto via libera per dar sfogo alla loro passione sportiva trasformando Piazza D'omo in un campo di football.

Noi troviamo specie in questa stagione completamente inutile l'installazione dei cancelli la cui presenza arreca solo disagio ai cittadini costretti col cattivo tempo - e di cattivo tempo ne stiamo avendo - a poter circolare solo a piedi anche se in caso di urgenza si deve raggiungere il centro della Città.

Avendo sostenuta la spesa gli alloggi debbono anche essere sfruttati ed è perciò che l'Amministrazione comunale ne strafotte dei rilievi della stampa e dei cittadini e tira per il suo verso nella convinzione - e questo è l'assurdo - che stata realizzata a Cava una grande opera meritevole tra poco di essere completata con l'installazione di vasi di fiori così come con convinta soddisfazione ci ha precisato l'assessore al Corso pubblico Prof. Musumeci. E si che i vasi ci vogliono almeno quei giovani che hanno trovato e trovano sostegno alle loro stanche membra appoggiati ai cancelli avranno anche la possibilità di soddisfare i propri bisogni e laceranno i puliti gli angoli delle strade e il porticato della Chiesetta di S. Rocco che è divenuto un orinatoio appunto da

quando sono stati installati in quel punto alcuni cancelli.

Ma togliamoli quegli ineffabili inutili cancelli la cui installazione oltre tutto sono in aperto contrasto con la legge perché a quanto ci risulta non esiste alcuna disposizione che consenta al Sindaco di bloccare per giorni interi e per lunghe ore tratti di strada in modo permanente. Vi si può installare la segnaletica che i vigili debbono far rispettare.

Al dibattito ha partecipato il prof. avv. Nicola Crisci, Titolare della Cattedra di Legislazione del Lavoro nella nostra Università e Vice Presidente del Sindacato Provinciale Avvocati e Procuratori, per denunciare la crisi delle strutture, la quale coinvolge incolpevolmente sia il giudice che gli altri operatori del diritto. Ha auspicato che il Parlamento affronti il problema di tale crisi, mediante un ampio ed articolato dibattito. Al termine del suo intervento, il prof. Crisci ha presentato una mozione - recepita, poi, nella mozione finale - con cui ha sollecitato uno stanziamento di fondi adeguati nel bilancio del Ministero della Giustizia, affinché le strutture giudiziarie possano rispondere con sufficienza alla domanda di giustizia del Paese.

L'improvvisa morte del Dr. BENINCASA

In ancor giovane età colto da improvviso male si è spento il carissimo nostro amico Dott. Raffaele Benincasa già alto ufficiale della Forestale. Dotato di spiccata intelligenza Raffaele Benincasa aveva percorso brillantemente la sua carriera al servizio dello Stato raggiungendo i più alti gradi e continuando la sua attività anche dopo aver smesso la divisa occupandosi di problemi silvo pastorali.

Raffaele Benincasa era un cittadino dotato di senso del dovere e di rettitudine; aveva il culto dell'amicizia e col suo carattere gioviale era unanimemente stimato e ben voluto si che la sua fine improvvisa è stata accolta in tutti gli ambienti cittadini con senso di vivo rimpianto.

Alla vedova e alla figliuola alla mamma, ai germani e ai parenti tutti giungano i sentimenti del nostro accorato rimpianto per un amico, un sincero amico tanto prematuramente scomparso.

nella Società

la confusione ingenerata da tempo nel nostro ordinamento giuridico su fisionomia e responsabilità del P. M. deve attribuirsi ad alcuni dogmatici e tradizionali principi che permeano sia l'assetto giuridico costituzionale che la dominante dottrina, saldamente ancorata ai tabù della separazione dei poteri, della cosiddetta indipendenza della magistratura e della sua apoliticità. Ha agitato fra l'altro che alla stessa ripartizione dei poteri deve contrapporsi un armonioso equilibrio delle potestà democratiche, impedendo la formazione di qualsiasi privilegio anche per quanto concerne la funzione giurisdizionale e restituendo, sia pure gradualmente, alla partecipazione popolare la Amministrazione della giustizia.

Ha criticato la confusione del sistema giudiziario italiano, accentuata dalla mistificazione dell'ufficio del P. M., che inserito organicamente nello stesso corpo giudiziario ne assorbirebbe metodi dialettici e caratteristiche di irresponsabilità.

Al dibattito ha partecipato il prof. avv. Nicola Crisci, Titolare della Cattedra di Legislazione del Lavoro nella nostra Università e Vice Presidente del Sindacato Provinciale Avvocati e Procuratori, per denunciare la crisi delle strutture, la quale coinvolge incolpevolmente sia il giudice che gli altri operatori del diritto. Ha auspicato che il Parlamento affronti il problema di tale crisi, mediante un ampio ed articolato dibattito. Al termine del suo intervento, il prof. Crisci ha presentato una mozione - recepita, poi, nella mozione finale - con cui ha sollecitato uno stanziamento di fondi adeguati nel bilancio del Ministero della Giustizia, affinché le strutture giudiziarie possano rispondere con sufficienza alla domanda di giustizia del Paese.

E' intervenuto anche il salernitano prof. Salvatore Valitutti, presidente di Sezione del Consiglio di Stato, nella sua qualità di Rettore dell'Università degli Stranieri di Perugia, portando il saluto della stessa ed un valido contributo sul tema dibattuto.

Al termine del dibattito, al quale hanno partecipato magistrati, avvocati, docenti universitari, componenti del Consiglio Superiore della Giustizia, è stata approvata una mozione, alla stesura della quale ha contribuito il relatore cons. Marchesio.

Il Calendario della PRO CAVESE 1976-1977

PARTITE	ANDATA	RITORNO
1 - Bisceglie — PRO CAVESE	19.9.76	23.1.77
2 - PRO CAVESE — Rionero	26.9.76	30.1.77
3 - Avigliano — PRO CAVESE	3.10.76	6.2.77
4 - Scafatese — PRO CAVESE	10.10.76	13.2.77
5 - PRO CAVESE — Putignano	17.10.76	20.2.77
6 - Nardò — PRO CAVESE	24.10.76	27.2.77
7 - PRO CAVESE — Juve Stabia	31.10.76	6.3.77
8 - Fasano — PRO CAVESE	7.11.76	13.3.77
9 - PRO CAVESE — Andria	14.11.76	13.3.77
10 - Squinzano — PRO CAVESE	21.11.76	27.3.77
11 - PRO CAVESE — Potenza	28.11.76	3.4.77
12 - Monopoli — PRO CAVESE	5.12.76	17.4.77
13 - PRO CAVESE — Savoia	12.12.76	24.4.77
14 - PRO CAVESE — Manfredonia	19.12.76	1.5.77
15 - Gallipoli — PRO CAVESE	2.1.77	8.5.77
16 - PRO CAVESE — Lavello	9.1.77	15.5.77
17 - Martina Franca — PRO CAVESE	16.1.77	22.5.77

Al tuo servizio dove vivi e lavori
Cassa di Risparmio Salernitana
DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/8/1976 L. 39.454.036.644

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava dei Tirreni, Eboli, Marina di Camerota, Roccamonte, S. Egidio del Monte Albino, Teggiano

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO
di G. AMENDOLA

PIAZZA DUOMO
Telefono 841363
CAVA DEI TIRRENI

Informazioni - Passaporti - Visti Consolari - Prenotazioni alberghiere - Assicurazioni viaggi - Abbonamenti e biglietti autolinee - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei - Abbonamenti e biglietti squadre calcio.

Recapiti:
Fotocopia Amendola - Piazza Duomo
Tel. 843909